DI AZZO DA CORREGGIO E DEI CORREGGI RICERCHE STORICHE DELL'AVV. QUIRINO...

Quirino Bigi

DI

AZZO DA CORREGGIO

E

DEI CORREGGI

DI

AZZO DA CORREGGIO

E

DEI CORREGGI

RICERCHE STORICHE

DELL' AVV. QUIRINO BIGI

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE DELL' EMILIA
E SOCIO CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE
SCIENTIFICHE LETTERARIE ED ARTISTICHE
DELL' ITALIA

MODENA
PER CARLO VINCENZI

1866.

Epigrafe del Prof. Cav. Monsignor Celestino Cavedoni.

AZZO · GIBERTI · COGNOMENTO · DEFENSORIS
FILIVS
DOMO · CORRIGIO · IN · AEMILIA
HIC · INDE · A · TENERIS · AD · PIETATEM
ET · LITTERAS · DILIGENTER · INFORMATVS
ACREM · INGENII · VIM · NACTVS
ARMIS · VNA · ET · NEGOTIIS · PVBLICIS
PERTRACTANDIS · TOTVM · MATVRE · SE · DEDIDIT
SINGVLARI · VERO · FRANCISCI · PETRARCHAE
AMICITIA · ET · NECESSITVDINE · INCLARVIT
QVO · CVM · TERRA · MARIQVE · CIRCVMIENS
STVDIA · PROSPERA · ADVERSA · COMMVNIA
VSQVE · HABVIT
VICE · MASTINI · DE · SCALA · CIVITATES
LVCENSIVM · AC · PARMENSIVM · MODERATVS · EST
ROMAM · NEAPOLIM · AVENIONEM · VENETIAS
A · VIRIS · PRINCIPIBVS · SCALIGERIS · GONZAGIS
VICECOMITIBVS · MISSVS · DE · PACE · FOEDERIBVS
ALIISQ · NEGOTIIS · PVBLICIS · NAVITER · PERTRACTAVIT
PARMAE · DOMINIVM · INDEPTVS
SOLLERS · PRVDENS · INTEGER · AEQVVS
CIVIVM · EXSPECTATIONI · SATISFECIT
EISDEMQ · SALVBERRIMAS · LEGES · TVLIT
ADVERSA · POSTMODVM · FORTVNA
ITERATO · PLVRES · IN · ANNOS · IACTATVS
EXSILIVM · INSECTATIONES · BONORVM · IACTVRAM
FORTI · CONSTANTIQVE · ANIMO · PERTVLIT
ANNO · DEMVM · M · CCC · LXIV · INEVNTE
ANNOS · NATVS · PLVS · MINVS · LXI
DECESSIT · MEDIOLANI
NOBILISSIMA · CONIVGE · ET · FILIIS · DVOBVS
PATRIAQVE · AD · LVCTVM · ET · LACRIMAS · RELICTIS
QVIRINVS · BIGIVS · ADVOCATVS
AD · CIVIS · CLARISSIMI · MEMORIAM
RECOLENDAM · PERENNANDAM
SEQVENS · DE · VITA · EIVS · COMMENTARIVM
DOCVMENTIS · VNDIQVE · CONQVISITIS
ANNO · M · DCCC · LXV · CONSCRIPSIT · EDIDIT

La nobile e potente famiglia, come il Muratori la chiama, *dei Signori da Correggio*, quella famiglia, cui Francesco Sansovino e Rinaldo Corso noverarono fra le più illustri d' Italia, non trovò fra i tanti scrittori, che ne celebrarono le glorie, alcuno, il quale colla scorta di autentici documenti ne dimostrasse la vera origine (1). Ciò avrebbe potuto fare il Sansovino venuto appositamente in Correggio per trattare di quella nella sua Opera sulle *Grandi Case Italiane*. Egli ch' ebbe agio di consultare tutti gli atti, ond' era ricco l' Archivio nostro, avrebbe potuto accertarsi come a que' Signori fosse venuto il cognome dalla terra per loro signoreggiata. Del qual vero stanno a prova le carte più antiche, onde apparisce che *de Corrigia* appellossi quella famiglia, che fu poi chiamata e tuttora chiamasi *da Correggio* (2).

---

(1) Il Tiraboschi e il Litta si occuparono assai per stabilire la vera genealogia della Famiglia dei Signori di Correggio rettificando le notizie del Lucchini, del Majolino, del Corso, del Sansovino e de' loro seguaci. Ma in mezzo a tanta incertezza e scarsità di notizie non riescirono a documentare pienamente la loro opinione che ritiensi la più certa. Ora però mi è dato di poterla maggiormente convalidare con ulteriori notizie storiche e con altri documenti inediti, come si può leggere sotto l' *Elenco dei documenti editi ed inediti* riportato in fine al N. I.

(2) Incerte sono le notizie istoriche dell' origine di Correggio. Tuttavia si ha una traccia sicura che fin dal quinto secolo esisteva nella Lombardia il *Borgo* o *Badia di S. Michele* dalli storici chiamato *luogo amenissimo*, composto di varie contrade e chiese, e massime della Chiesa di S. Michele Arcangelo, ove poco distante venne fabbricato circa nel nono secolo il *Castello de Corrigia*. Come pure si conosce che nello stesso territorio esisteva in quell' epoca *una Villa de Corrigia*, perchè in alcuni documenti qui infine riportati del IX e X secolo troviamo indicata la *Villa de Corrigia* in limite *alla Badia di S. Michele;* e troviamo inoltre che qualcheduno

Frogerio figlio di Guido del contado di Reggio Lepido, e fratello di un Adalberto vivente a legge longobarda, fu il primo signore di questa terra. Esistono fin dal novecento ottanta memorie di lui e del suo dominio. Nel mille è nove egli unitamente al fratello donò alla chiesa dei

---

di essi fu pubblicato in *Castro Corrigia* portanti donazioni di terreno posti in *Fazano*, alla chiesa de' SS. Michele Arcangelo e Quirino *sita fuori de Castro Corrigia*. Il motivo per cui venne aggiunto il titolare di S. Quirino si fu per l' offerta che Gregorio IV fece del Corpo di quel santo martire vescovo di Lubiana con varie altre reliquie alla medesima chiesa stata in allora rifatta, e chiamata poi de' *SS. Quirino e Michele*.

Dalle esposte cose appoggiate a documenti irrefragabili ne segue, che due luoghi nel medesimo territorio furono chiamati uno la *Villa de Corrigia*, da cui prese denominazione il *Castello*, e l' altro il *Borgo di S. Michele*, che poi per accrescimento di fabbricati venne congiunto al *Castello de Corrigia*. E per questi documenti e per le riflessioni del Muratori nella Dissertazione XXI del Tom. II *Medii Aevi*, per ispiegare il nome *Corrigia*, dai vari luoghi esistenti entro e fuori del Modenese, così denominati anche prima del nono secolo, si può ritenere sospetta, o almen applicabile ad un avvenimento speciale, la denominazione che Rinaldo Corso dà a Correggio nella sua vita di Giberto il difensore; volendo che derivi da una *correggia bianca*, di cui per mistero divino venne cinto un Giberto d' Austria combattendo in Lombardia a favor della Chiesa.

In appresso fu poi congiunto il Castello al Borgo per mezzo di un ponte detto il *Ponte Longo*. E par certo che l' attuale fabbricato ad uso *di prigione* fosse una parte di quell' antico castello. Verso il 1330 fu accresciuto di varie fabbriche, e del Convento di S. Francesco fatto eseguire per ordine di Azzo; e nel 1350 ad opera di Guido venne costrutto per difesa del Castello un *Baluardo* con una *Rocchetta*, la quale fu poi alzata e ridotta in forma di *Torre*; ed ora serve pel *Campanile di S. Quirino*.

Cominciò Correggio a fiorire nel 1410 coll' estendersi da una parte e col fortificarsi di mura dall' altra, acquistando famiglie illustri per le guerre civili che infestavano l' Italia. Nel 1480 venne fondato da Cassandra moglie di Niccolò Postumo il Convento del Corpo di Cristo; e due palazzi furono dallo stesso Niccolò fatti innalzare uno entro Correggio che fu poi unito al Monastero del Corpo di Cristo, e l' altro nei Sobborghi, detto *Palazzo di delizie*, di trecento sessanta e più camere, due delle quali dipinte dal nostro Pittore delle Grazie. Questo magnifico palazzo insieme agli ameni giardini fu atterrato e distrutto nel 1556 nella guerra tra la lega Franca e Papale colla Spagna ed i Correggi.

Nel 1500 Borso coi fratelli fece fabbricare il Convento dei Domenicani, e insieme alla di lui consorte Francesca di Brandeburgo fece erigere nel 1507 la magnifica fabbrica dell' attuale palazzo detto ex governatorale contornato di fini marmi nei quali vedevansi pregievoli lavori raffaelleschi. Eravi pure un bellissimo portone tutto ornato di ammirabili lavori di bronzo, e vi esistevano molte opere del plastico Begarelli, di Michelangelo delle Crete e di Pietro Duro valente fabbricatore di Arazzi. Tutti questi capi lavori d' arte furono poi sottratti e dispersi dagli stranieri e specialmente dai Francesi, eccettuato il meraviglioso contorno in marmo della porta d' ingresso, e dei capitelli delle colonne di marmo nell' interno del cortile che tuttora esistono. Come pure trovansi alcuni bellissimi arazzi sovraposti alle pareti delle due stanze d' ingresso alla Sala Municipale, i quali, secondo qualche memoria patria, sarebbero opera di Pietro Duro, o almeno della sua scuola.

Nel 1559 *Correggio* fu poi dichiarata *Città* dal Serenissimo Imperador Ferdinando, come appare nella conferma dell' investitura 16 maggio di detto anno; ed ottenne facoltà di batter monete d' oro e d' argento e di qualunque sorte, il che venne anche raffermato da Massimiliano II e da Filippo, come può vedersi nel mio discorso biografico del Cardinale Girolamo Principe di Correggio alla pag. 46, pubblicato in Milano pei Tipi Pirola 1864.

Queste notizie furono da me estratte dalle Memorie manoscritte del Canonico Bulbarini il più veritiero e grande ricercatore delle cose patrie.

SS. Michele Arcangelo e Quirino di Correggio alcuni beni che aveva in diversi luoghi del contado di Reggio (1), de' quali par certo che acquistasse il possesso o per avere a sue spese fatto edificare il castello di Correggio (2), o per la sola ragione del primo occupante; avvegnachè esempi di tal fatta si riscontrino nella storia del secolo XII (3). Dopo la morte di Frogerio, avvenuta nel mille ventinove, troviamo che Agelburga moglie sua e madre di Guido e di Gerardo, alienava una metà della corte di Sorbara nel modenese, e di Ramoscello nel parmigiano, ch' essa affittava diversi terreni agli uomini di Campegine per uso di pascolo e di pesca, e che un Gherardo di Frogerio istituiva nel 1058 quattro mansionariati nella cattedrale di Reggio (4). Ed ecco già gli antenati della famiglia dei Correggi posseder beni e nel modenese e nel reggiano e nel par-

(1) Da Memorie Patrie manoscritte di Antonio Alessandro Arrivabene si ha, che nel 972 esistevano fuori del *territorio de Corrigia* le Chiese di *Budrio*, di *Canoli* e di *Mandria*, non che quelle di *S. Prospero*, e di *S. Maria de Campo Rotondo*, le quali erano dipendenti dal Prevosto di S. Michele e Quirino; e che *Frogerius ac Adolbertus filiis quondam Widonis de Comitatu Regiensi* possedevano alcuni terreni *in Villa de Corrigia* facendone donazione alla stessa Chiesa de' SS. Michele e Quirino sita *extra Castrum Corrigiae*. Il conte Tacoli nelle sue Memorie Storiche riporta il citato documento del 1009 al Tom. III.

(2) Varie sono le opinioni intorno all' origine della *Famiglia dei Signori di Correggio*. Molti scrittori antichi tra i quali il Corso, il Sansovino, il Majolino, il Bisaccioni, vogliono che derivi dai Conti d' Hauspurgh, vale a dire dalli duca di Borgogna provenienti dalla Casa d' Austria. E si appoggiano ad un documento in cui vien detto *Gibertus e ducibus Burgundiae oriundus Corrigiae aedificat, Brixillum civitatem desolatam restaurat* ..... e ad un Chirografo Cesareo del 4 agosto 1564 che contiene le parole *Amicus noster carissimus*, e altrove *Parentes nostri amantissimi*. Ma queste opinioni sono erronee, perchè tali documenti anche da me riportati nella Biografia del Cardinal Girolamo da Correggio si riferiscono a titoli onorifici che alcuni imperatori conferirono ai Signori di Correggio, come il titolo di conte, e il diritto dello stemma austriaco loro concesso da Federico III con suo diploma 25 maggio 1452, e l' Investitura del Principato di Correggio e delle terre annesse loro accordata da Massimiliano nel 1517. Ond' è che per siffatte concessioni e privilegii i Signori di Correggio potevano aggiungere alla loro arma gentilizia anco lo stemma austriaco; e per l' investitura e per i donativi avuti dagli Imperatori e Re di Spagna Austriaci vennero poi denominati d' Austria.

Altri sostengono che possano derivare dalla *Famiglia dei Giberti Longobardi*, cioè in poche parole *dalla Famiglia della celebre Matilde Contessa d' Italia*, giusta l' opinione del Lucchini e del Bacchini a cui si attenne il nostro Rinaldo Corso. Ma anche intorno a ciò si scorge chiaramente che i sullodati scrittori presero equivoco dalla circostanza che la Contessa Matilde occupò precariamente il Castello di Correggio a motivo della guerra coll' Imperatore Arrigo IV per impedire che i Correggi parteggiassero pel nemico. Qualunque però siano le esposte opinioni è certo che dai suriferiti documenti seguati in *Castro Corrigiae*, e da un *Placito* del 1101 della Contessa Matilde si raccoglie, che Frogerio occupava il Castello di Correggio, e possedeva beni in quel territorio, e che i di lui figli ebbero diritto d' imporre gravezze ai loro popoli, diritto solamente proprio di chi era investito dell' autorità locale o per soggezione spontanea di quel popolo, o per decreto Imperiale, come si può leggere in fine sotto l' elenco dei documenti al N. 1.

(3) Vedi Tiraboschi — Memorie storiche Modenesi. Ediz. di Modena 1793 pag. 9. E Pompeo Litta — Delle Famiglie celebri italiane, fasc. XV. Ediz. di Milano.

(4) Veggasi in fine sotto l' *Elenco dei documenti editi ed inediti* nel quale si riportano i citati documenti per estratto.

mense. Di Guido non sappiamo se avesse successione. Ma ben ne ebbe Gerardo fratello di lui, dalla propria consorte Richelda, perchè troviam notato in un documento certo Alberto o Adalberto, il quale facendo da curatore ad Agelburga di Richelda, donò nel 1080, alcuni beni al monastero di S. Prospero di Reggio (1). Certo è del pari che la Gran Matilde contessa d' Italia, durante la guerra coll' imperatore Arrigo IV, occupò temporaneamente Correggio per impedire che la famiglia di Alberto prendesse partito pel nemico (2). In altri documenti troviamo un loro successore per nome Gherardo di Alberto col titolo di conte (3), il quale di conserva col fratello Corrado comprò nel 1141 da Palmiero di Albricone Longobardo il *Castello de Campaniola detto il Castellazzo* per lo prezzo di quattromila denari lucchesi (4). Dopo alcuni anni amendue i fratelli acquistarono dal Comune di Reggio una vasta estensione di terreno indicato coi nomi di Corte Mantovana, di Bosco dell' Argine, di parte della Corte Nuova, e di altre ville (5). E nel mille cento cinquanta comperarono da certo Lermano Longobardo il castello della Montanara oltre Lenza presso la valle di Campegine (6).

Vediam pure che lo stesso Gherardo fu signore di Castelnovo di sotto, e del castello di Bertinoro ricevuto in dono dall' antipapa Guiberto coll' obbligo di pagare all' arcivescovo di Ravenna dodici Marabottini all' anno, e di servirlo in guerra con cento soldati, ai quali in occasione di qualche assedio nella Lombardia, doveva aggiugnerne altri duecento cinquanta (7). Per opera di lui fu fatta erigere una parte del borgo detto di S. Michele dal lato di settentrione davanti la porta del castello, da cui si passava allo stesso borgo mediante un ponte di pietra chiamato il *Ponte longo* (8). Da lui infine ebbero incremento la coltivazione dei campi, i lavori della mano e quelle arti della vita, mercè delle quali le infime e mezzane classi godono le comodità e vengono a floridezza di stato (9).

---

(1) Affarosi: Memorie di S. Prospero, Tom. I. pag. 356.

(2) Veggasi in fine l' Elenco N. I. ove sonosi riprodotti i documenti ed esposte le ragioni di ciò che si è detto.

(3) Pare che il titolo di Conte fosse personale di Gherardo, perchè non lo troviamo indicato ne' suoi discendenti, se non che assai più tardi, e precisamente quando da Federico III fu conferito ai Signori di Correggio e loro eredi legittimi.

(4) Veggasi in fine nell' Elenco il riprodotto documento del Notaro Ulrico.

(5) Angeli Bonaventura, Storia di Parma pag. 71.

(6) Litta, op. cit., Tiraboschi, op. cit e Memorie patrie inedite.

(7) Veggasi Fabri, Memorie di Ravenna.

(8) Estratta da una Memoria patria manoscritta di Antonio Alessandro Arrivabene esistente nel nostro Archivio patrio, e confermata altresì dalle Memorie del Canonico Bulbarini.

(9) Da Memorie patrie inedite, rilevasi che i fratelli Gherardo e Corrado vennero dichia-

Morì Gherardo dopo non breve dominio lasciando superstiti due figli per nome Gherardo ed Alberto, e di là a qualche anno Corrado senza discendenti. Par certo che Gherardo prendesse domicilio in Parma, e che Alberto restasse signore di Correggio (1). Il secondo di essi apparisce uomo di alto affare, perocchè fu arbitro in una lite tra i conti Rodaldo e Ugolino; e sedette Podestà di Reggio nel mille cento cinquantanove; oltre di che è nominato nella storia di Nonantola quale cospicuo proprietario nel distretto di S. Felice (2). Desso acquistò nel mille cento sessantaquattro dai signori da Campedella del contado di Mantova molti beni nei distretti di Migliarina, di Mandrio, di Fazzano, di S. Martino in Rio e di Lemizzone appartenenti alla città di Reggio, di Modena, di Mantova e di Parma, come rilevasi dall' atto giuridico che dal Tacoli si disse esistere nel Monastero di S. Tomaso in Reggio. Con tali mezzi potè la famiglia di cui trattiamo, estendere la propria signoria, ed accrescere sempre più di nuovi fabbricati il posseduto luogo. E col valore nell' armi, e coll' arte della politica giunse a rendersi poi tanto rispettata e potente, quanto è dimostro dai documenti che il Tacoli, l' Affarosi, il Muratori, il Tiraboschi e l' Affò pubblicarono nelle diverse loro opere (3).

La pace segnata in Costanza il 15 giugno 1183 andò celebre sopra ogni altra, e venne inserita nel corpo delle leggi, acciocchè servisse nei secoli avvenire di norma pei diritti e pel governo delle città lombarde. Fu allora che ciascuna città acquistò la piena libertà municipale sotto una limitata protezione dell' impero; e poteva governarsi a repubblica, reggendosi ora pei Consoli, ora col mezzo di Podestà scelti dal numero dei proprii cittadini (4). Fu allora che dopo Rolando Rossi e Guido Lupi la Podestaria di Parma venne conferita a Matteo da Correggio figlio di

---

rati di animo grande e generoso; perocchè oltre le cose narrate di Gherardo anche Corrado fece erigere la Basilica e la Prevostura; ed istituì i Canonicati sotto il titolo di S. Maria e de' SS. Michele e Quirino, come si riconosce dalla Bolla d' Innocenzo II del 1140 in fine riprodotta per estratto.

(1) Tiraboschi, op. cit. e Cronaca patria manoscritta.

(2) Storia di Nonantola, Tom. II, pag. 271.

(3) Oltre di Castelnuovo, Bertinoro e Brescello, i Signori di Correggio estesero poi i loro dominj anche a Colorno, Parma, Cremona, Pontremoli, Guastalla, Bozolo, Novellara, Gualtieri, Luzzara, Cordula lucchese, con più di cento castelli e borghi; in somma dal fiume Enza, Parma e Po dove fa capo con Casalpò sino alla sommità delle Alpi della Provincia Lombarda. Parecchi di essi furono inoltre eletti a Podestà di Parma, di Modena, Reggio, Ferrara, Mantova, Padova, Bologna, Verona, Milano, Brescia, ed altre città, cariche e dignità in que' tempi di somma riputazione, essendo il Podestà capo assoluto avente l' amministrazione e la facoltà di usare delle armi pubbliche. Memorie patrie manoscritte del Canonico Bulbarini.

(4) Veggasi Verri P., Storia di Milano, Tom. I. pag. 252. Ediz. dei Classici Ital. Milano 1834.

Alberto. Indi nel 1238 fu data al cugino Gherardo da Correggio sopranominato *De' Denti* (1), il quale essendosi valorosamente adoperato a favore della patria fu ben degno della medesima carica anche nel 1247, allorchè ribellatisi i parmigiani all' imperatore Federigo II, trovaronsi nella necessità di avere un capo che con senno e maggior zelo li governasse e li difendesse. Ebb' egli due figliuoli Guido e Matteo, il primo dei quali dalla consorte Mabilia generò Giberto uomo assai rinomato per le gloriose sue imprese (2).

Sebben Parma si reggesse allora a repubblica, pure le recenti lotte fratricide e le sciagure dei partiti ne tenevano lontani molti de' cittadini. Giberto alieno in apparenza da ogni spirito di fazione, si adoperò con calore per la causa dei fuorusciti, e ne ottenne dal Consiglio il perdono. Il giorno della loro riammissione fu il 25 di luglio 1303: giorno per essi di singolare tripudio (3). Il popolo si affollava giulivo intorno agli amici ed ai parenti, ond' era da lungo tempo separato, e se pieno di esultanza li stringeva al seno, non obliava ad un tempo i dovuti applausi a colui ch' era cagione di momenti sì lieti. Indi a poco la riconoscenza si convertì in fanatismo, e Giberto fu promosso alla Signoria di Parma: di quella città, che per amore all' indipendenza aveva fatto prodigi contro Federigo II, aveva scosso felicemente il giogo di Giberto da Gente (4), aveva sostenuto immensi sacrifizii e fatti tanti sforzi per non cadere sotto il dominio di Azzo d' Este. Con tanto favorevoli auspici cominciò Giberto la sua carriera nella storia, ma la sorte non fu così propizia nelle future sue imprese come in questa, ove venne acclamato *Difensore del Comune e conservatore della patria* (5). Nel dì appresso tutti i nobili, i cittadini, i mercanti e i plebei si congregarono in Palazzo; giurarono di mantenere

---

(1) Questo Gherardo *De' Denti* era figlio di Giberto I del fu Gherardo già sunnominato, giusta l' opinione del Sansovino, contraddetta però da alcuni biografi. Ma ora sono lieto di poter constatare l' autorità del Sansovino colla seguente iscrizione che trovavasi scritta nei muri della sala del Palazzo dei Correggi: — GIBERTVS ET GHERARDVS AMBO UNA APUD PARMAM FEDERICI IMPERATORIS PRAESIDIVM FVNDVNT, HENRICOQUE TESTA URBIS PRAETORE CAESO, VRBE POTIVNTVR, IN QVA GHERARDVS CIVIVM OMNIVM CONSENSV PRAETOR DELIGITVR ANNO MCCXLVII.

(2) Veggasi il P. Ireneo Affò, Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, Tom. II pag. 1. Ediz. di Parma 1789.

(3) Vedi Rinaldo Corso: Vita di Giberto di Correggio detto *il Difensore*. Edizione di Ancona 1566.

(4) Giberto *da Gente* era nobile parmigiano e padre della Mabilia moglie a Guido da Correggio. Affò, op. cit. Il Tacoli però riferisce che fosse dell' *illustre famiglia di Correggio*; e par certo che appartenesse a quel ramo che erasi stabilito in Parma. Vedi Tacoli, op. cit. pag. 230.

(5) Nel giorno 25 luglio 1303 con incessanti acclamazioni fu riconosciuto per Signore di Parma. Angeli Bonaventura, Storia di Parma, Lib. II. pag. 145.

e difendere il loro Signore, e per titolo d' investitura gli consegnarono lo stendardo pubblico. Appena Giberto ebbe nelle mani quel glorioso vessillo, è fama che così parlasse: « Già due volte, o Parmigiani, mi « avete giurato per Signore, ed io vi voglio, come prima, per uguali. Nei « pericoli solamente, e nelle ardue imprese io mi riserbo di usare l' im- « pero sopra di voi. Allora sì, sarò ben contento di precedervi: allora « con piacere vi aprirò col mio petto la via. Questo stendardo, che voi « mi porgete io accetto a quelle condizioni, con cui le madri spartane « davano gli scudi a' figliuoli loro; perchè o con questo, o sopra questo « sempre ritornerò. E il candido vessillo di nostra città vi prometto che « mai per me riceverà macchia. Voi ancora accendetevi di un medesimo « desiderio meco, e quante fiate vedrete spiegarsi al vento la insegna del « *Carroccio*, deposti gli odii privati, unitevi al bene pubblico: e l' armi che « sì spesso e con tanta vergogna nel civil sangue imbrattaste, rivolgete « onoratamente al danno de' nemici stranieri. Così non dubito che la nostra « patria non sia per riuscire a tal segno di gloria, che felice si reputerà « l' Italia nostra quando possa avere Parma per città capitale » (1).

Venuto poi Giberto a cognizione del maneggio con che alcuni nobili di Parma tentavano di deporlo per sostituirvi l' Estense, pensò di accrescere il suo potere conquistando Reggio e Modena. A tal uopo unì non pochi cittadini di sua parte e molti uomini d' armi di Bologna, di Verona, di Mantova, di Brescia, con quanti fuorusciti erano di Modena. Nell' ottobre del 1305 condusse l' esercito sopra Reggio, ed ebbe allora principio quella tremenda lotta in cui Giberto, ora vincitore, or vinto, risorse più terribile dalle stesse sue sconfitte. Infatti era giunto vittorioso fin sotto le mura della città, quando attaccato improvvisamente dalle forze degli Esti comandate da Cavalbò e sopraffatto dal numero, prese consiglio di abbandonar subito quel luogo con ritirarsi verso il modenese. Ma anche in Modena ebbe ad incontrare non poche avversità, perchè quel Capo Bazzacarini, mercè un sussidio d' armati avuti sollecitamente da Ferrara, seppe con tanta prontezza frenare la sollevazione popolare, che gli tolse di penetrare in città (2). Tuttavia l' accorto correggese, con quel discernimento che era suo proprio per condurre complicati disegni, non s' avvilì, anzi coll' audacia de' suoi progetti e col suo vigore nell' eseguirli superò ogni ostacolo, e seppe nell' anno successivo togliere le città di Modena e di

(1) Estratto questo discorso così tradotto da Memorie patrie manoscritte del Can. Bulbarini.
(2) Veggasi Rinaldo Corso: Vita di Giberto il difensore, op. cit.

Reggio al dominio degli Esti, e portare lo spavento delle armi fin sotto le mura di Ferrara (1).

Ardenti i reggiani e i modenesi dell' amore di libertà, rifiutarono di sottomettersi all' eroe vincitore, fermi nel voler conservare la loro indipendenza e governarsi alla forma municipale (2).

L' esempio di Modena e di Reggio, le quali erano felicemente riuscite nei loro divisamenti, fu un possente stimolo alle limitrofe città; e Parma, aspirando a fare altrettanto, riuscì a sollevarsi, e a scacciare il suo Signore da quel seggio a cui pria l' aveva sì gloriosamente elevato. Ma egli fatto animoso dai soccorsi degli Scaligeri e de' Bonacolsi vinse ad Enzola e riacquistò subito Parma, ove continuò a dominare sotto il titolo di *Podestà dei Mercanti* (3).

Venuto in Italia Enrico VII nel 1310 coll' intenzione di pacificarla, chiamò Giberto a Milano per assistere alla sua coronazione (4). Volle che fossero i Lupi e i Rossi riammessi in Parma, e che Giberto lo seguisse all' assedio di Brescia, creandolo perciò Vicario Imperiale di Reggio, e accordandogli l' investitura di Guastalla (5).

Capo dei Guelfi era allora in Italia Roberto re di Napoli, e Firenze, celebre per energia e potentissima per ricchezza, ne seguiva le parti. Roberto e i fiorentini valutarono Giberto per uomo che potesse essere loro di grande giovamento. Il primo lo allettò con promesse; gli altri gli presentarono una somma, perchè passasse a parte Guelfa. Egli accettata la proposta, fu eletto a capitan generale di Parma, di Cremona e della lega guelfa di Lombardia (6), e fu allora che si accese per tutta

---

(1) Veggasi Tacoli, op. cit. pag. 554, e Rinaldo Corso, op. cit.

(2) Più grati a Giberto mostraronsi i Reggiani, perchè nel 13 marzo 1306 raccoltisi a consiglio in N. di 2012 cittadini per l' ottenuta liberazione gli fecero dono dei Castelli di Fabbrico e di Campagnola, che prima conduceva in enfiteusi, e crearono Giberto e tutti i suoi discendenti Nobili Reggiani. Così narra l' Azzarri nella sua Storia manoscritta di Reggio.

(3) Vedi il Litta, il Corso, e il Tiraboschi, opere citate.

(4) L' imperatore Enrico scriveva a Giberto da Novarra, invitandolo ad essere presente alla propria incoronazione, come da sua lettera inedita che si riporta qui infine al N. 2 e che esiste nel nostro Archivio, trascritta nelle Memorie patrie dell' Arrivabene e del Bulbarini.

(5) Vedi Rinaldo Corso, opera citata. E tutti gli storici concordano nel dichiarare che le famiglie più potenti di Parma erano i Correggi, i Rossi, i Lupi, i Sanvitali e i Pallavicini. Siccome poi le città lombarde allora si reggevano ora pei Consoli, ora per mezzo di Podestà; così il popolo eleggeva quasi sempre un individuo delle sunnominate famiglie per suo capo: motivo per cui lo spirito di ambizione produceva tra essi intestine discordie e private violenze.

(6) Trentamila lire di Bologna fu la somma convenuta e depositata *presso Romeo de' Pepoli Banchiero di Bologna*, da rilasciarsi a Giberto da Correggio a condizione che cacciasse da Parma, da Reggio, e dai villaggi annessi il Vicario del Re de' Romani coi Ghibellini e suoi aderenti. Tacoli, op. cit. Vol. II, Parte III, pag. 527, e Guido Panciroli, Storia di Reggio, traduz. di Prospero Viani, Lib. IV.

Italia quella guerra di fazione, la quale desolò tante città: e non ostante la morte dell' Imperatore Enrico i Ghibellini non furono mai vinti e sottomessi (1).

Durante questa guerra fomentata particolarmente dall' ambizione di Matteo Visconti, Giberto vacillò tra l' uno e l' altro partito, onde maleviso ad ambidue finì coll' essere di nuovo scacciato da Parma, senza potervi più rientrare. In sì terribile situazione altro rimedio non gli rimase che di passare negli accampamenti militari battendosi contro i Ghibellini e spingendo le due fazioni a continue lotte con isperanza di riacquistare il perduto potere mercè le loro dissensioni; nella qual cosa avrebbe potuto riuscire per motivo dell' intraprendente suo spirito. Ma breve fu il tempo del viver suo, e la morte, che a nessuno perdona, già incalzavalo. Le faccende, le veglie, e l' insolita vita in mezzo alle cure e a tanti sacrifizj ne estenuavano il corpo. Conobbe vicino il suo fine, e sommesso al divin volere, senza mai dimostrarsi amareggiato, morì nel suo palazzo di Castelnuovo il dì 25 luglio del 1321, lasciando diversi figliuoli tra i quali il famoso Azzo, grande amico del Petrarca (2).

Nacque Azzo nel 1303 da una signora da Camino e non già da una Scaligera, come erroneamente pretendono alcuni biografi (3). Corse egli pure ad imitazione del padre una splendida carriera ma seminata da tante spine, ch' ebbe ragione il sommo lirico toscano di esclamare, che Azzo fu gettato un tempo in un mar procelloso di sollecitudini e di travagli, e che non v' ebbe uomo che si vedesse più di lui esposto alle vicende dell' instabile fortuna. Tuttavia ei fu dal Petrarca tenuto in conto di uomo dotto e di forte ingegno, ed amato con affetto di vera amicizia. Possiamo pertanto annoverare questo nostro concittadino tra gli uomini grandi sì in armi come in lettere, sebbene non si conosca alcun suo scritto (4).

---

(1) Vedi il Corso e il Tiraboschi, opere citate.

(2) Per far cosa grata agli amatori delle Belle Lettere si riportano qui in fine al N. III sei iscrizioni latine inedite nelle quali si enumerano le gloriose gesta di Giberto detto *il difensore*, estratte da Memorie patrie manoscritte.

(3) Vuolsi che Giberto avesse quattro mogli. Dalla prima, che ritiensi una Malaspina, ebbe Simone e tre figliuole; dalla seconda, che era della Casa Camino da Verona, nacque Guido ed Azzo; dalla terza che si chiamò Elena di Filippone Langosco, pare non conseguisse prole per aver perduta la moglie nell' anno istesso di matrimonio; dall' ultima, della famiglia dei Rossi da Parma, ebbe due figli per nome Giovanni e Donella. Vedi Tacoli, op. cit. nella quale trovasi pubblicato il testamento di Giberto. E tra le superstiti sue figliuole trovasi una Beatrice che fu moglie di Giovanni Pepoli Signor di Bologna.

(4) Non ostante che il Tiraboschi dichiari che non si conosce alcun scritto di Azzo, pure mi fu dato poter rinvenire alcuni suoi scritti e varie sue lettere esistenti negli Archivii secreti di Lucca e di Mantova; come può vedersi in fine sotto l' Elenco degli scritti di Azzo.

E nel ragionarne, non solo dalle opere del gran poeta, ma dalle cronache e dagli scrittori e biografi raccoglieremo quei lumi che giovar possono ad illustrare la vita di lui.

Destinato dal padre ad esser uomo di chiesa, fu fatto istruire nelle scienze e nelle lettere, a cui, testimonio il Petrarca, ebbe fin dagli anni più teneri una grande inclinazione; datosi quindi a varia lettura ed a studio molteplice col soccorso di una rara perspicacia di mente, e di una prodigiosa memoria potè presto far bella comparsa fra i dotti (1).

Adorno di sì rare virtù non è maraviglia se acquistò grazia presso il pontefice Giovanni XXII; se appena compiuti tre lustri venne investito della Prepositura di Borgo S. Donnino; se venne eletto ad arbitro di una rilevantissima lite insorta fra il Comune di Reggio e l' illustre famiglia Canossa (2); e se fu nominato coadiutore al vescovo di Verona col diritto di succedere a quel vescovado. Ma l' improvvisa elezione di Bartolomeo della Scala a vescovo di Verona, in onta ai diritti di Azzo, disacerbò talmente l' animo del giovane signore che tosto rinunciò a qualunque ecclesiastico benefizio e alla dignità di Preposto di S. Donnino (3).

Dotato di straordinario coraggio, e piena la mente di grandi concepimenti, si sentì chiamato al maneggio delle armi e allo studio della politica. Avendo in pensiero di ricuperar nella patria il potere esercitatovi lungamente dal padre, usò de' talenti e della industria per esservi coi fratelli ricevuto di nuovo, come in breve avvenne (4). Restituitosi in Parma, prese albergo nel monastero di S. Giovanni; ma, ucciso Bernardo degli Azzoni suo grandissimo amico e confidente (5), fosse per timore, fosse per doglia, tornossene a Castelnuovo. A Parma non ricomparve se non dopo tre anni (6), cooperando con altri signori perchè quella città, mentre vacava l' impero, si sottoponesse al governo di papa Giovanni, che ai proprii vantaggi favorevolissimo riputava.

---

(1) Nella Prefazione all' opera *De Remediis utriusque fortunae* così il Petrarca parla ad Azzo: « Natura te variae lectionis multiplicisque notitiae avidum fecerat... Illa, qua nulli cedis, memoria saepe te pro libris uti solitum ipse tibi sum testis... »

(2) Si riporta infine il documento autentico di Compromesso steso da Azzo Correggi, ed estratto da Memorie patrie manoscritte. — Veggasi infine il N. 4.

(3) Veggasi Muratori, *Rer. Ital. Scrip.* Tom. VIII. = Continuaz. manoscritta del Cronico Parmense. = Veggasi la Storia intitolata: Lo stato presente di tutti i popoli ec. T. XXII.

(4) Ciò accadde nel giorno 22 settembre 1322.

(5) Continuaz. ms.ª del Cronico Parmense, e Affò, op. cit.

(6) Nel 1326 i Correggi erano già padroni di tutta la riva del Po da Brescello a Guastalla, e nel periodo di questo triennio sostennero gloriosamente la difesa dagli assalti del Bonacolsi; come soffrirono pochissimi danni dai Rossi e dagli Alemanni, i quali *combusserunt circa Castrum novum Brixilium et Castrum Gualterium*. Così il cronista Lampugnani.

Appena la città fu assoggettata al Pontefice, si rivolse a questo per supplicarlo che degnasse di abolire la taccia di fellonia imposta a Giberto suo genitore da Enrico VII; quando per aver seguita la parte di Roberto re di Napoli fu condannato, e confiscato nell' avere. Piegossi di buon grado papa Giovanni a' giusti desiderj di lui; nè di questa grazia soltanto, ma di altre gli fu cortese, poichè parendo ad Azzo non conveniente la edificazione di un convento pei Frati minori in Castelnovo come aveva il padre ordinato, ebbe facoltà di erigerlo piuttosto nella sua terra di Correggio (1). Egli è certo che in quell' epoca recossi in Avignone, ove si prostrò ai piedi del Santo Padre, perchè lo pigliasse sotto l' alta sua protezione. E fu allora che formò relazione intima col giovane Francesco Petrarca; allora fu che i loro cuori si legarono con vincoli d' indissolubile affetto, giacchè lasciò scritto il divin poeta di avere fin dalla sua prima gioventù collocato in Azzo ogni suo pensiero ed ogni sua speranza (2).

Intanto la Casa dei Visconti facevasi sempre più forte e potente, perocchè Matteo I giovandosi di occulti maneggi, e sostenuto dall' imperator Lodovico di Baviera re dei Romani, pervenne in onta della Corte di Roma a farsi nominare signore e re di Lombardia, siccome dice il Villani. Ma papa Giovanni che voleva esclusi i Visconti dalla dominazione, assoggettato l' Impero, e dipendente l' Italia, spedì nella Lombardia il cardinale Bertrando, il quale dichiarò l' impero vacante, e nulla l' elezione di Lodovico il Bavaro. Creò invece Vicario Imperiale il re Roberto di Napoli, e fulminò contro Parma l' interdetto, ordinando a tutto il clero di uscire immediatamente dalla città. Ognuno immagina qual turbamento doveva nel popolo cagionare quest' atto che toglieva ai parmigiani di assistere ai sacri misteri, privava i moribondi del soccorso de' ministri dell' altare, ed esiliava dalla patria i cittadini nei quali stava collocata la maggior confidenza e venerazione (3).

In quel tempo Azzo erasi ritirato da Parma aspettando il momento che la necessità inducesse i Rossi ad abbandonare il Bavaro per darsi

(1) Così il Sansovino nelle Famiglie illustri. E dagli atti esistenti nell' Archivio dell' attuale Convento dei RR. PP. Minori Riformati di S. Francesco si ha che la fondazione dello stesso Convento e dell' annessa Chiesa viene attribuita alla pia disposizione del *magnifico e potente guerriero Giberto Conte e Signore di Correggio*; lo che si deduce pure dalla lapide sepolcrale de' Signori di Correggio esistente nella Cappella dell' Immacolata Concezione che si riporta qui in fine al N. V.

(2) Nella lettera che il Petrarca scrisse in morte di Azzo ai di lui figliuoli, pubblicata dal Tiraboschi, disse: *Me nunc ille deseruit, in quem ab adolescentia omnes spes, curasque conjeceram.*

(3) Veggasi Pietro Verri, Storia di Milano. Ediz. di Mil. de' Classici 1834, Tom. I, 367 e succ.

all' ubbidienza di Gioanni re di Boemia favorevole al papa (1). E sebben ei vivesse lontano dalla prediletta città, la fervida sua immaginazione non cessava di fantasticare nuove cose dirette a poter ricuperare per ogni via al proprio casato quel dominio che riguardava come rapito al suo genitore. Ma non avendo le forze necessarie a impadronirsi di Parma, volgeva il pensiero a farla cadere in potere di tal Signore il quale ponesse poi in sua mano quel reggimento che fin allora tenuto avevano i Rossi.

Intanto strinse una secreta lega con varii signori di Lombardia malcontenti del nuovo re. Convenne seco loro d' introdurre in Parma i suoi possenti nipoti Alberto e Mastino della Scala figliuoli di Alboino e della propria sorella Beatrice. Elesse a general della lega il fratello Guido da Correggio uomo di esperimentato valor militare, di animo fermo, ardito e intraprendente. Ed ecco sorgere una crudel guerra piena di molte e variate vicende; ove le due parti nemiche non risparmiarono intrighi, ribellioni, e quanto avvi tra gli uomini di più detestabile. Già le schiere parmensi avevan prevenute quelle dei Correggi, occupando alcune terre del reggiano. Già i due eserciti con ardire ed impetuosità senza esempio vennero alle prese nella *Campagna di Sanguineto* presso il castello di Correggio (2). Parve la fortuna delle armi sorridere un momento alle soldatesche della lega: ma il coraggio dei nemici si raddoppiò alla vista del sangue, tentarono un ultimo sforzo, e il loro trionfo fu completo. Tuttavia Azzo e Guido capi della lega non disperarono della propria situazione. Assoldarono alcune di quelle compagnie militari ch' erano pronte ad uccidere e a devastare dovunque, e con queste entrarono improvvisamente nel parmigiano. Ed ecco le armi degli Scaligeri, de' Correggiesi, e de' loro alleati danneggiar Parma, assediar paesi, far prova di bravura e al tempo stesso di ferocia, dando pur troppo a divedere fin dove giunger può il furore di fratelli che contro fratelli combattono. Non è a dire quanto aspra, crudele e desolatrice fu quella lotta, durata un anno intiero; per la quale i Rossi battuti e spogliati di tutte le loro castella si ridussero in Pontremoli ultimo loro asilo: e finalmente furono costretti a rinunciare a Mastino della Scala tutti i diritti che avevano sopra Parma e sopra

---

(1) Giovanni re di Boemia fu chiamato a signoreggiare in Parma nel febbraio del 1331.

(2) La battaglia fu data nel 23 febbraio 1331, nella *campagna detta di Sanguineto*; che confina a quella de' Ronchi non molto distante dal castello di Correggio. Così dalle memorie ms. del canonico Bulbarini. E par certo che la località ove venne data la stessa battaglia fosse tra *Canoli* e *Fosdondo* al di là del naviglio, e precisamente nelle terre ora possedute dai signori Cattania, Martinetti e Capitolo di Carpi, chiamate anche oggidì terre di *Sanguineto*, come risulta dai catasti del Censo.

Lucca (1). Cadde allora la grande potenza dei Rossi, e crebbe quella di Azzo lieto bensì ma non ancor pago del suo trionfo.

Divenuti per tal modo gli Scaligeri signori di quelle città, affidarono a Guido da Correggio il governo di esse: poscia mandarono Azzo in Avignone dal pontefice, e per sostenere il loro dominio, contrastato dai Rossi, e per ottenerne l' investitura. Eravi allora il Petrarca col quale Azzo aveva già stretta amicizia. Il correggese, soddisfatto delle guarentigie avute dalla Corte Romana, volle rimanere presso l' illustre suo amico, e riprendere gl' interrotti studi dei classici.

Più d' ogni altro il Petrarca sentiva forte il trasporto per le cose dei Romani, cercava di conoscere appieno i poeti, gli oratori, gli storici, ma per avanzarsi in così largo campo di erudizione richiedevansi a quei tempi maggiori sforzi assai che ai nostri. Rarissimi erano i manoscritti e trovavansi dispersi in varii luoghi; ondechè era mestieri intraprendere molti viaggi per leggere il solo Cicerone, di cui conservavansi alcuni libri in una provincia, altri in altre. Il lirico poeta che aspirava ad averli tutti e tanto apprezzava ogni antica reliquia, eccitò il suo Azzo a percorrere insieme le terre e i mari, onde far tesoro delle opere degli scrittori romani. Fu allora che amendue diedersi a raccogliere presso quei popoli che sì spesso chiamavano barbari, quanto costoro possedevano in fatto di lettere. Visitarono le città di Fiandra, poi di Aquisgrana e Colonia. Di là passarono alle città di Provenza, indi alle coste della Spagna, d' onde tornarono ad Avignone; e in tal modo la fama del Petrarca dilatavasi in tutta Europa, coll' aiuto degli amici (2).

Tornato Azzo in Italia mostrò nei primi giorni di essere alieno da ogni vista ambiziosa, e di voler vivere libero cittadino in patria libera. Ma egli era troppo sensibile agli stimoli di una generosa emulazione, talchè non era in lui svanita l' idea di riacquistare la signoria di Parma cui riguardava come proprietà della potente sua famiglia. Così quell' anima energica si risolse a raggiungere ad ogni costo un tal fine.

Non è a dire quanto lo spirito di ambizione e di vendetta fosse a quei tempi vivo e frequente. I cronisti del decimo quarto secolo sono tutti concordi nel racconto minuto delle rivalità che portavano i cittadini della

---

(1) Nel giugno del 1335 furono i Rossi costretti ad accettare il giogo degli Scaligeri. Così Giovanni Del Giudice nella Cronaca ms. col. 89. Affò, op. cit. pag. 11.

(2) Si ritiene per certo che il Petrarca intraprendesse allora insieme ad Azzo parte di quei viaggi che sappiamo aver egli fatto nel 1335 e nel 1337, così il Tiraboschi, op. cit. E ciò resta poi maggiormente comprovato da un brano di una lettera del Petrarca riportata infine del presente discorso.

Insubria alle zuffe, alle correrie, all' infrazion delle paci appena giurate, alle depredazioni, alle violenze d' ogni fatta. Le inquietudini tra vicini e vicini incessanti. Le città divise in fazioni, i nobili ora collegati contro de' popolani, ora in guerra tra loro; talvolta la plebe formava da sè un corpo politico. La civil società era sconvolta, la libertà, i beni, la vita non avevano altra protezione che la forza, o l' astuzia. Tali le condizioni d' allora. E queste intestine discordie, questi odi scambievoli, crebbero a tanto che si videro le città della Lombardia minacciate di una totale distruzione. Tra gli esempi di tali violenze può particolarmente citarsi quello de' Piacentini, i quali cacciarono e tennero per tre anni lontano dalla città il loro vescovo con tutto il clero. Fecero altrettanto i Modenesi con l' abate di Frassinoro; e fra tante animosità gran rumore levò quella insorta tra i Correggi ed i Rossi (1). Mal sofferendo questi ultimi del vedersi umiliati, facevano l' estremo di lor possa per suscitare in Lombardia nuovi nemici a Mastino della Scala. E in quel modo istesso che avevano chiamati i capi dei Ghibellini a dividere le conquiste del re Boemo, invitavan quelli di nuovo a impadronirsi degli stati del signor di Verona. Ricordavano a ciascheduno l' insultante arroganza di Mastino, ed offrivano ricompense a qualunque volesse far lega con essi per punirlo. Obizzo d' Este, Luigi Gonzaga ed Azzo Visconti entrarono nella lega.

Molto non tardò Mastino ad aver contezza di tali maneggi, di cui ritenne complice anche Ugolino vescovo di Parma, esso pure della famiglia dei Rossi; il perchè ordinò a Gherardo da Sesso podestà di Parma di espellerlo dalla sedia vescovile. E risoluto di opporsi di buon' ora all' ingrandimento de' suoi rivali, spedì il correggesco signore, come Vicario, a Lucca con trecento cavalli per tenerla ben difesa e per sorvegliare il partito dei Rossi affinchè non potesse suscitargli brighe (2). Ma non ostante le adottate misure i nemici non cessavano di meditare nuovi tentativi a suo danno: ond' egli avuto sospetto che Bartolomeo della Scala vescovo di Verona di conserva cogli altri ordisse una congiura, vuolsi che in un istante di furore di propria mano il trucidasse (3). Il Papa appena ebbe

---

(1) Botta, Storia dei popoli italiani. Ediz. di Pisa 1826, Tom. III, pag. 108.

(2) Azzo aveva con se Giovanni da Fogliano, Guglielmo Arimondi, Giberto da Correggio suo nipote e molti altri cavalieri. Entrò in Lucca nel maggio e vi si trattenne sino all' agosto del 1337, epoca in cui partì per Parma lasciandone sostituto il proprio nipote. Il suo regime sarebbe stato ben accetto ai Lucchesi, se non fossero stati aggravati dal mantenimento de' suoi soldati; per cui gli anziani del Comune ebbero a lui ricorso, sperando mercè l' influenza sua di essere sollevati dalle gravissime condizioni in cui era tenuto il paese. — Notizie desunte dagli atti dell' Archivio patrio di Lucca per cura del sig. cav. Carina.

(3) L' uccisione di Bartolomeo della Scala avvenne il giorno 27 agosto 1338. Così Parisius de Cereta, in Chronicon.

notizia di sì orrendo misfatto prese cura di citare a sè tutti i colpevoli, tra i quali Mastino, e citò pur Azzo perchè ritenuto partecipe de' micidiali consigli. Allora lo Scaligero, al dire dell' abate De Sade, spedì rapidamente Azzo ad Avignone in compagnia dei celebri giureconsulti Guglielmo da Pastrengo (1) e Guglielmo Arimondi, acciò prevenisse le accuse di così enormi attentati, e lo difendesse appresso il Papa.

Giunto Azzo ad Avignone per trattare la causa di Mastino, volle ad un tempo dalle accuse dei Rossi purgare sè stesso. Ebbe quindi ricorso al Petrarca suo dolcissimo amico, e tanto potè sull' animo di lui da piegarlo a suo vantaggio: sebbene Francesco fosse alieno dai forensi tumulti, pure quella volta sola in grazia del suo Azzo degnossi di prenderne le difese, e di perorare innanzi al Papa in favore dell' amico con tanta eloquenza, ch' ebbe vinta la causa (2).

Verso la fine del 1338, lieto dell' ottenuta vittoria, venne Azzo a Parma, d' onde partì per Venezia. Aveva seco il marchese Spinetta Malaspina e alcuni altri cavalieri. Entrambi furono trascelti all' onore di appianare le liti mosse dalla potente Repubblica contro i Visconti, gli Scaligeri ed i Gonzaga. E fu tale e tanto l' interessamento del nostro diplomatico che riuscì a stabilire tra coloro una pace onorevole (3). Quindi ritornò prestamente in Avignone per mostrare al Pontefice ciò che determinato si era nella pace di Venezia. Tra le varie condizioni era prima quella di dover restituire al vescovo di Parma tutti i suoi beni, quantunque per le circostanze dei tempi gli si vietasse il ritorno alla diocesi (4). Laonde incontrò Azzo presso il Santo Padre non poca grazia, di cui volendo approfittare gli presentò una supplica in cui chiedeva la facoltà di fabbricare un castello sur un monte posto nella villa di Castrignano. Ed il Papa mostrossi così propenso a compiacerlo, che con lettere del 3 ottobre 1339 commise all' abate del monastero di S. Martino di Valserena,

---

(1) Guglielmo Pastrengo celebre giureconsulto Veronese che da Scipione Maffei venne confuso con Girolamo, fu il primo a somministrare l' idea dei Dizionarj Istorici Letterarj e Geografici nelle sue opere *De originibus rerum. De viris illustribus.*

(2) Così narra il Petrarca medesimo in una sua lettera inedita ad Ugolino De Rossi fratello di Marsilio, parte della quale fu pubblicata dall' abate De Sade.

(3) Dagli Atti esistenti nell' Archivio di Venezia si ha che la ratifica della pace coi Visconti e coi Signori di Mantova fu stipulata nel 24 gennaio 1339 nella chiesa di S. Marco, e quella di Alberto della Scala nella chiesa di S. Paolo, come resta comprovato dai relativi brani trascritti dal Vol. V *De Pactis* che si riportano in fine al N. 6.

(4) Una lettera inedita di Mastino diretta ad Azzo il 20 aprile 1339, colla quale gli raccomanda un ambasceria Lucchese presso la Curia Romana, comprova che egli trovavasi in questa epoca in Avignone. Veggasi infine il riprodotto documento al N. 7.

e al vescovo di Mantova di prendere le informazioni opportune, onde conchiudere se potevasi senza ingiustizia favorirlo (1).

Appena si trovò Azzo possessore di sì interessanti raccomandigie, pensò di recarsi in Lombardia e di rivolgersi a Guido Gonzaga, allo scopo d' impegnarlo, perchè il vescovo ai suoi voleri acconsentisse. Allora facilmente strinse coi signori di Mantova le più intime relazioni di amicizia, siccome quegli che al molto sapere aggiungeva un esteriore che inspirava nell' animo altrui l' amore e la benevolenza. Infatti i cronisti di quei tempi concordemente ce lo descrivono di bella figura, di nobile aspetto, grazioso, buono, e grande protettore delle arti e delle lettere. E ben se ne accorse donna Tommasina Gonzaga giovane amabilissima e per avvenenza e per virtù, la quale fu vinta dai dolci modi e gentili dell' eroe correggiese, onde da quell' istante furono i loro cuori per sempre uniti. Azzo la impalmò nell' 8 febbraio del 1340 adempiendo in tal guisa anche i voti dei propri fratelli, i quali ambivano un maritaggio sì cospicuo e per parentado e per potenza (2).

Le nozze si celebrarono contemporaneamente ai matrimoni di Luigi, di Ugolino e di Corrado Gonzaga, e fu tanta la pompa e la magnificenza, che qualunque gran re se ne saria tenuto onorato. Grandiose e splendidissime furono le feste popolari, come sontuosissimi i presenti fatti agli sposi. Per dare un' idea della magnificenza di quei tempi dirò, come il marchese Obizzo d' Este offerisse loro sei abiti di velluto verde, altri sei a vari colori guerniti d' argento, altri dodici di scarlatto finissimo, e quattro destrieri coi fornimenti dorati. Dirò, come i signori di Correggio presentassero venti abiti de' più fini a vari colori fregiati in argento, e tre superbi cavalli coperti di drappi di seta tutti in ricco e magnifico arnese: come Luchino Visconti facesse dono di ventiquattro bellissime vesti fornite d' argento; e gli Oratori milanesi li regalassero di ventidue abiti finissimi di velluto a varii colori; e gli Oratori veneziani di due grosse robbe di velluto *di grana*. Dirò come Mastino della Scala porgesse ventiquattro abiti diversi coi bottoni d' oro e d' argento, e quattro destrieri grandissimi; come Giacopo Carrara dieci abiti finissimi, sei Cavalcabò, altri sei Beccaria,

---

(1) Il documento relativo è riportato dal Fontanini nell' Appendice alla sua *Istoria del Dominio Temporale della Sede Apostolica* di P. e P. pag. 317.

(2) Tommasina Gonzaga non era figliuola di Luigi Gonzaga signore di Mantova come riputò il Sansovino nella sua opera delle Famiglie illustri ital. fogl. 277. Ma bensì una nipote del medesimo, cioè una figliuola di Guido figlio di Luigi, come apparisce da una lettera del Petrarca al Moggio, nella quale dicesi che essa era sorella di Ugolino Gonzaga ucciso dal proprio fratello Francesco ambi generati da Guido. Affò, op. cit.

tredici Landi, quattro Malaspina, così i Canossa, e i Pallavicini e gli Scotti. Dirò infine come per la città si vedessero archi, statue, orchestre, giuochi, banchetti, ed altre allegrezze pubbliche, fra le quali furono de' tornei di nuova foggia (1).

Aggravato di bel nuovo Mastino delle censure ecclesiastiche per altre sue colpe cominciava ad essere bersagliato non solo dai Veneziani e da altri signori di Lombardia, ma ben anco dai Fiorentini. I primi temevano il suo ingrandimento, e gli altri tentavano di acquistar la signoria di Lucca per troncargli l' adito di penetrare in Firenze. Il territorio di Lucca comunicava allora per mezzo dello stato di Parma cogli altri stati degli Scaligeri posti al di là dell' Adige; talchè non era ardua impresa l'impossessarsi della Toscana, atteso che il Lucchese gli apriva le porte. Quindi sommamente cara era allo Scaligero quella Signoria; e per impedire in qualche modo i secreti intrighi dei Fiorentini, si accorgeva essergli troppo necessario l' accomodarsi col Papa. A tale scopo rimandava Azzo offerendo al Pontefice tutti i suoi possedimenti disposto a riconoscerli in feudo della Chiesa, e a pagare il ben dovuto canone. Il Papa accettò di buon grado la proposta, e promise di assolverlo; ma quando si credeva già conchiuso ogni cosa, Mastino cangiò consiglio, e non volle sottomettersi alla Corte Romana. Sommo fu il dispiacere di Azzo, il quale avendo indarno procurato di moverlo a mantenere la data fede, rivolse in ira tutto l' affetto che già nutriva per lui. Onde presentatosi di bel nuovo al Pontefice in Avignone protestò contro l' incostanza e la pertinacia dello Scaligero, e dichiarò di volergli essere in avvenire suo nemico (2).

L'animo del Correggese era mai sempre rivolto alla signoria di Parma, non accontentandosi dell' autorità e del grado di feudatario. Mentre tutto cospirava ai danni dello Scaligero, perchè Parma istessa del tirannico suo governo era scontenta, pensava Azzo di tentare un colpo di mano su quella città e per non essere da altri prevenuto, e per non lasciarsi sfuggire il momento propizio a tale impresa (3). Tenuto adunque consiglio intorno a ciò col Pontefice, fece risoluzione di andare a Napoli per chiedere soccorso al re Roberto. Partì coll' amico Petrarca, la cui fama era già nota a quel principe, che potea dirsi il Salomone di quei tempi. Approdarono

---

(1) Veggasi l' Aliprando, *Chron. Mant.* Cap. XXXV. E qui in fine si riporta un Elenco dei nomi di tutti i nobili e feudatarj d' Italia che intervennero a quelle pomposissime nozze. Veggasi al N. 8

(2) Istorie Pistojesi in *Rer Italic.* Tom. XI col. 179. Affò, op. cit.

(3) Angeli, Istoria di Parma, Lib. II, pag. 171.

felicemente a Napoli nel marzo del 1341 (1) ove furono amendue accolti con particolare distinzione, e dopo lungo parlamento, ricolmi di onorificenze se ne tornarono l' uno in Roma, a cinger le tempia dell' immortal fronda, *Onor d' Imperatori e di Poeti*, e l' altro verso Parma da cui sperava col favor degli amici espellere la tirannide che vi esercitavano gli Scaligeri. Arrisero ad entrambi gloria e fortuna. Il Petrarca a suon di tromba e di tamburri venne ornato di corona; ed il popolo fece allora echeggiare il palazzo di applausi gridando: = Viva il Campidoglio ed il Poeta (2). = Erano già passati dodici secoli, dacchè il Campidoglio più non vedeva trionfi: ed al poeta che saliva la sacra scala il popolo di Roma fece plauso collo stesso trasporto con cui applaudiva in altri tempi ai vincitori dei barbari, ai liberatori della patria (3). Azzo invece si recò subito a Mantova dai Gonzaga invocando soccorso, indi a Milano da Luchino Visconti col quale convenne di cedergli Parma dopo quattro anni, qualora a lui ed ai fratelli prestasse forza onde trarla dal poter di Mastino: ei frattanto la governerebbe come padrone assoluto (4).

Era il 22 di maggio 1341 quando gli vennero aperte dai fratelli le porte di Parma. Corse la città alla testa di molti cavalieri e fanti che aveva radunati (5). Per due volte le sue genti furono respinte dagli Scaligeri (6). Allora varie strade furono dal popolo asserragliate per opera di Guido fratel suo. Una terribile mischia impegnossi tra il popolo e gli Scaligeri nella quale Azzo diede prova di sperimentato capitano e d' intrepido e valoroso soldato, combattendo e animando i suoi. Sangue italiano da mani italiane fu versato. Ma alla fine il popolo e la gente dei Correggi trionfarono. Battuti gli Scaligeri si diedero alla fuga lasciando libero il campo al fortunato correggese, il quale fu proclamato signore di Parma (7).

Debellata che ebbe Azzo la prepotenza degli Scaligeri invitò caldamente l' amico suo, il divin poeta, a starsene seco lui, il quale vi giunse

(1) Istorie Pistojesi luogo cit.; e nel vol. I delle Lettere del Petrarca volgarizzate dal ch. G. Fracassetti (Firenze, Le Monnier, 1863, a pag. 170), sotto l' anno 1341, si ricorda Azzo da Correggio che accompagna il Petrarca a Napoli. Veggasi infine l' elenco delle opere del Petrarca nelle quali si parla del suo amico Azzo.

(2) Si riporta qui in fine una lettera attribuita al Petrarca, scritta ad un suo amico (e che si ritiene fosse diretta ad Azzo), colla quale gli comunicava la sua incoronazione nel Campidoglio. Veggasi sotto il N. 9.

(3) Il giorno 8 aprile 1341 fu scelto per la cerimonia. Sismondi, *Repubb. Italiane*, Tom. II, pag. 322. Ediz. di Mil. 1851, pei Tipi Borroni e Scotti.

(4) Gioanni del Giudice nel Cronico ms. al 1341..

(5) Veggasi Giovanni Cornazzani, Storia di Parma, Tom. XII, pag. 742.

(6) In questo conflitto fu fatto prigioniero dagli Scaligeri Giovanni da Correggio altro fratello di Azzo; e ne fu liberato allorchè li Scaligeri furono poi sconfitti. Litta, op. cit.

(7) Affò, op. cit. pag. 17.

quasi a fugarne colla sua luce le tenebre che ancor duravano della barbara letteratura (1). Subito fece applauso alla vittoria dei Correggi con una Canzone, la quale se non è una delle sue più belle, perchè nata appunto fra il tumulto e lo strepito delle armi che ei non amava, merita però di esser ben cara ai parmensi. E nel licenziarla così egli cantò:

« Lunge da libri, nata in mezzo l' arme,
Canzon, de' miglior quattro, ch' io conosca
Per ogni parte ragionando andrai.
Tu puoi ben dir, che 'l sai,
Come lor gloria nulla nebbia offosca.
E se va' in terra Tosca,
Ch' appregia l' opre coraggiose e belle,
Ivi conta di lor vere novelle ».

Appena si sparse in città la lieta notizia dell' arrivo del Petrarca, fu generale la gioia di avere un uomo da tutto il mondo ammirato. La molta sua dottrina, gli amabili suoi costumi, l' affetto grandissimo de' fratelli Correggiesi verso di lui, la fama che attraeva a queste parti i personaggi più distinti avidi di conoscerlo erano tutti incentivi ad ammirarlo come un prodigio. Basta solamente accennare, che un vecchio e cieco grammatico di Pontremoli bramoso di ascoltarne la voce e di stringergli la mano si recò in Napoli. Ma conscio del suo passaggio in Parma, non ostante che varcar doveva scoscesi monti coperti di neve, qui si portò. Fu ricevuto dal poeta amorevolmente e si trattenne seco lui per tre giorni. Come fu del pari accolto da Azzo con tanta benevolenza e liberalità che pria di partire fu colmo di onori e di ricchi presenti. E i parmigiani, amatori delle lettere e grandi estimatori de' letterati, sentivano al pari di ogni altro di quanto merito fosse il nuovo loro ospite e di quanto vantaggio fosse per ritornare agli studi (2).

Intanto Azzo diedesi tosto a procurare all' amico suo una conveniente abitazione, e a procacciargli tutti i mezzi di vivere colla maggior agiatezza

---

(1) Ciò rilevasi da una lettera del Petrarca diretta a G. Colonna. *Roma rediens, diutius exaptatae laureae meae compos et velut victor laureati cognomen referens, quod ubi gavisuro tibi, quod tibi ad gaudium quoque significo, ductu et auspiciis amicorum tuorum de Corrigia, Parmam unde, ut scis, arcebamur ingressus sum, hoc eodem die sibi ipsi restitutam urbem, pulso hinc praesidio tyrannorum. In quam mutata repente rerum facie atque incredibili gaudio libertate plebis, pax, libertas, et justitia rediere.....*

(2) Veggasi Affò, op. cit., e il discorso Prelim. su la dimora del Petrarca in Parma.

e tranquillità; onde il poeta, pago di vedersi ben provveduto, e libero a passar i giorni in solitudine, pensò di andarsene oltre l' Enza sulle colline in un luogo detto *Selva Piana* (1), dove l' amenità del cielo e l' orror sacro inspirato dai boschi in lui svegliarono l' estro a continuare il suo poema dell' *Africa* chiamato dal Corniani un vero sforzo d' ingegno (2). Quivi fu ove ricevè la notizia della morte del suo amico Tommaso da Messina, di che rimase afflitto in modo da infermarne gravemente. E quivi ancora ebbe la dolorosa notizia della morte di Giacomo Colonna vescovo di Lombes. Pianse insieme con Azzo l' amara perdita del commune amico, e tanto se ne dolse che rinunciò (come talun direbbe) al canonicato di quella chiesa. Fu allora che per mezzo del Petrarca i Correggiesi ed i Rossi mortalmente nemici rapacificaronsi; il perchè ad Ugolino Rossi vescovo di Parma fu lecito ritornare alla sua sede (3).

Soddisfatta in tal modo la propria ambizione, giunto per così strane vie all' intento, egli parve tornare alla calma de' primi studiosi suoi anni. E principalmente ve lo dispose l' amato suo Petrarca, consigliandolo agli esercizi di pace, ed a spendere gran parte delle ore sopra libri di ogni maniera, ma in modo particolare sopra quanto attenevasi alla felicità del suo popolo. Colla scorta di sì buoni consigli, Azzo prese a reggere quella città con saggezza, governandola più da padre che da signore. E si prefisse di nulla ordinare mai di proprio talento, volendo che tutto si decidesse congiuntamente ai savi della città (4).

Restringiamoci qui a toccare di alcune fra le più laudabili azioni del nostro Azzo. Egli chiamò a sè Giberto de' Bajardi profondo nelle grammaticali discipline, Moggio de' Moggi versato nelle belle lettere e nella giurisprudenza, il Zamorco e l' Arimondi celebri giureconsulti di quei

---

(1) L' eruditissimo Affò e il conte Tacoli pretendono che il luogo detto *Selva Piana* fosse quello posto nella Villa di Sabbione al nord di Scandiano; mentre da alcuni documenti ho potuto rilevare che il detto luogo di *Selva Piana* apparteneva al contado di Rossena dei signori di Coreggio situato sopra Ciano verso Enza, ove il Petrarca erasi recato a villeggiare presso l' amico Azzo. Così dalle Mem. del Can. Bulbarini.

(2) Il Petrarca medesimo ce ne fa piena fede in una sua Epistola. *Parmam veni, et cum illis de Corrigia Viris in me liberalissimis atque optimis..... aliquantulum tempus peregi, et suscepti memor honoris, sollicitusque ne in indigno collatus videretur, cum die quodam in montana conscendens, forte trans Entiam amnem Reginis in finibus, Sylvam, quae Plana dicitur adiissem, subito loci specie perculsus ad intermissam Africam stylum verti, et fervore animi, qui sopitus videbatur, excitato, scripsi aliquantulum die illo, post continuis diebus quotidie aliquid.* Petrarca, Epistola ad posteritatem.

(3) Affò, op. cit. e Discorso preliminare pag. xx. — Carrara, Storia de' Rossi Parmigiani, Lib. IV. pag. 106.

(4) Rinaldo Corso, nella Vita di Giberto da Correggio, lasciò scritto, come Azzo fosse dottissimo nelle arti liberali e col saper suo desse forma agli Statuti di Parma.

giorni ed altri illustri personaggi. Con essi e col sommo vate cercò di promovere gli studi ameni e il buon gusto della letteratura. E chi potrà negare che da unione sì bella non risultasse alle lettere vantaggio grandissimo, e che da questa privata accademia di valorosi non si venisse eccitando nella gioventù l' amore agli studi e maggior gloria alla città?

Ordinò che avesse in avvenire a solennizzarsi la festa di S. Bovo, la quale cade il 22 di maggio in cui Parma era stata liberata dalla tirannide di Mastino; che il tempio allora incominciato nella vicinanza di S. Sepolcro colle annue oblazioni si terminasse, ed in perpetuo quella giornata tra le più liete fosse annoverata. Provvide con apposite disposizioni al rispetto verso le chiese ed i giorni festivi: e pose un freno alle spesso esorbitanti leggerezze di una mal regolata divozione, la quale dimenticando la solida e vera pietà ama divagarsi in pompe e vanità. Ordinò la costruzione di varii fabbricati, tra i quali una formidabile rocca in Colorno, ed una gagliardissima torre in Guardasone (1), promosse le arti e l' industria, destinò annue somme a sollievo de' poveri, ma nel tempo stesso provvide a diminuire quella folla d' inoperosi accattoni che sono il disonore degli stati dove un' inopportuna e non ordinata commiserazione degl' indigenti nudrisse palesamente i vizi degli oziosi (2). Non è solamente carità, è inoltre rigorosa giustizia fornir di che vivere ai veri poveri, e perciò appunto il soccorso vuol essere caricato non sui soli pieghevoli devoti, ma ben anco sui duri avari e libertini, e vuol esser dato non ai soli impudenti nel chiederlo, ma a tutti i veri bisognosi; nè questo scompartimento di carichi e di sussidi può esser fatto se non dalle pubbliche autorità. Egli è certo che se di queste sue giuste e benefiche ordinazioni dar si debba il primo vanto, come taluni pretendono, alle insinuazioni dell' illustre poeta e filosofo, tuttavia non si potrà a meno di renderne onore a lui medesimo, il quale seppe apprezzare ed attuare i consigli dell' amico. Anche nella cronaca del Cornazzano si legge che i Correggieschi governavano Parma non come signori, ma come padri, senza

(1) Il Petrarca per questa magnifica torre compose alcuni versi che si vedranno infine al N. 10.

(2) Nella Cronaca Zuccardi manoscritta si legge, che Azzo e Guido suo fratello diedero le Leggi e gli Statuti alla città di Parma, i quali sono conformi agli Statuti di Correggio, e ne riporta le accennate disposizioni. E in prova di ciò produce un' iscrizione latina che esisteva nel palazzo dei Signori di Correggio, nella quale dicesi inoltre che il Petrarca dovette la dignità di Arcidiacono della Cattedrale di Parma conferitagli nel 1341, all' amore che Azzo aveva per lui; quantunque il Padre Affò nel suo discorso sul Petrarca abbia dimostrato che tale dignità gli venisse conferita assai dopo. Comunque ciò sia, si riporta qui in fine ad istruzione dei letterati e biografi la detta Iscrizione che si vedrà sotto il N. 11.

parzialità e gravezza alcuna; talchè se avessero continuato con quel savio reggimento avrebbono senza dubbio reso stabile il loro dominio.

Di altrettanto ci assicura il Petrarca nella nota canzone con quei dolcissimi versi che qui si riportano:

« Correggio fu, siccome sona il nome,
Quel che venne securo a l' alta impresa
Per mar, per terra, e per monti, e per piani;
E là ond' era più erta e più contesa
La strada a l' importune nostre some
Corse, e soccorse con affetti umani
Quel magnanimo; e poi con le sue mani
Pietose a' buoni ed a' nemici invitte
Ogn' incarco dagli omeri ne tolse,
E soave raccolse
Insieme quelle sparse genti afflitte,
Alle quali interditte
Le paterne lor leggi eran per forza;
Le quali a scorza a scorza
Consunte avea l' insazïabil fame
De' Can, che fan le pecore lor grame. »
. . . .

Sebbene Azzo fosse di animo risoluto e qualche volta violento, pure verso i proprii sudditi fu sempre umano e giusto. Non volle mai proteggere veruna fazione; guelfi e ghibellini indistintamente erano difesi dalle sue leggi, e vi ritrovavano eguale la giustizia. Le strade poi che per lo addietro erano infestate dai ladri divennero sicurissime; si promulgarono leggi che ebbero per oggetto di preservare i poveri dall' oppressione, sollevare il popolo dai carichi, assoggettare i ricchi, e togliere ai prepotenti ogni mezzo di esercitare impunemente estorsioni e violenze (1). In conseguenza di che e col favore della pubblica sicurezza si estese il commercio e s' istituirono stabilimenti d' industria. L' agricoltura si rianimò, e se ne cominciarono a conoscere i raffinamenti. S' introdussero nuove

(1) Molte di queste ordinazioni attribuite al nostro legislatore Azzo vennero inserite nella riforma dello Statuto di Parma fatta per ordine di Luchino Visconti nel 1347 dall' inallora podestà Paganino Bizozero. Un tale monumento storico venne poi pubblicato nel 1860 pei Tipi Fiaccadori di Parma ad opera del ch. sig. cav. Amadio Rouchini.

razze di bestiami, si perfezionò la coltura delle viti, s' incominciò a preparare vini più delicati. La popolazione andava crescendo, e i costumi s' ingentilivano (1).

Ma per la morte di Simone da Correggio (2), uomo prudente, e di benigno carattere, insorsero molte dissensioni fra i superstiti fratelli (3). Chi pensava a gettare i fondamenti di una stabile signoria, e chi disponevasi a lasciarla per conservare la data fede. Quanto più avvicinavasi il termine entro il quale eransi obbligati a ceder Parma al Visconti, tanto più gli animi loro si alienavano. Azzo accorgendosi come gli andavano a vuoto le mire di consolidarsi nella signoria della città, perchè altri bramavano l' Estense, altri i Visconti ed altri i Gonzaga, pensò di cedere ogni suo diritto sopra Parma al Marchese Obizzo d' Este per sessanta mila fiorini d' oro, sperando di rimanervi in qualità di Governatore (4). Questa novità eccitò all' ira e il Visconti e Filippino Gonzaga uno de' più accaniti agognatori di quell' acquisto.

Intanto il Marchese Obizzo, accompagnato da nobile comitiva e da una squadra di Tedeschi stipendiati, si mise in moto per prendere il possesso della città. Quantunque il Gonzaga dato gli avesse un salva condotto per attraversare il territorio di Reggio, pure colle milizie sue proprie e con altre del Visconti assalì Obizzo d' improvviso a Rivalta, uccidendo molti de' suoi e facendo prigionieri più di settecento Cavalieri (5). Superato che ebbe l' ingiusto e sanguinoso conflitto, l' Estense giunse in Parma, e nel dì 24 novembre 1344 fu da quel popolo proclamato Signore perpetuo. Da ciò quell' acerbissima guerra mossa dal Gonzaga e da Luchino contro l' Estense, la quale ebbe solamente fine allora che il Marchese rinunziò a Luchino il comperato dominio (6). E qui torna opportuno di ricordare una

---

(1) Il conte Giulini storico milanese, Tom. X, p. 410.

(2) La morte di Simone, che era il maggiore dei fratelli, accadde verso il settembre del 1344.

(3) Quattro erano i fratelli da Correggio, cioè Guido, Azzo, Giovanni e Simone; e il trattato della Signoria di Parma concluso col Visconti fu firmato da tutti quattro. Rinaldo Corso, op. cit.

(4) Tale contratto non fu fatto secretamente come alcuni scrittori pretendono; ma anzi fu stipulato pubblicamente nel duomo di Modena, nel dì 9 novembre 1344, col consentimento del fratello Giovanni e di Cagnuolo figlio del già Simone, contro però il volere di Guido. Rinaldo Corso, op. cit.

(5) Varie sono le opinioni dei Cronisti intorno a questo conflitto. Chi pretende essere avvenuto quando Obizzo ritornava da Parma già proclamato signore: e chi vuole quando andava a prenderne il possesso. Parendo più verosimile l' ultima opinione, io mi attenni a questa.

(6) Scrivono alcuni storici tra i quali il Sardi, *Storia di Ferrara*, Lib. VI, pag. 187, che *Azzo de Coregia* durante questa guerra fosse entrato di notte tempo in Reggio con piccolo distaccamento per occuparlo, e che non essendo stato coadjuvato da quella popolazione restasse preda della morte insieme a Giberto e a Bernardo Fogliani. Ma ciò non regge perchè

circostanza funesta avvenuta al lirico Poeta durante quella terribile lotta. Erasi desso recato in Parma per rivedere l' amico Azzo; ma trovandolo in discordia coi fratelli, e la città assediata, stimò conveniente di uscirne pigliando la via per Bologna. Giunto a mezzanotte presso Reggio venne assalito da uomini armati i quali ad alta voce gridavano *Morte*. Non sperando in altro che nella fuga e nelle tenebre, abbandonato dai compagni, cadde col cavallo in terra con gran pericolo della vita. Pure sollevatosi dalla paura riprese a fuggire, e condotto dalla guida fuor di via si fermò in luoghi deserti, ove per più terrore era dalle grida delle guardie dei nemici spaventato ed offeso. Così rimase fino all'alba in che la guida potè drizzarlo verso Scandiano, e poscia partì per Modena a Bologna (1).

Entrato adunque Luchino a Parma con sinistra prevenzione, confiscò tutti i feudi della famiglia de' Correggi e persino la terra di Colorno in cui fabbricata aveva, come si disse, una formidabile rôcca. Gravò la mano sopra i nobili, spogliandoli de' loro castelli, e fece nella città provvedimenti tali che loro rese impossibile ogni ombra di ribellione. Troppo fiero, benchè giusto, fu lo sdegno del Visconti, e perciò dolorosissima si rese la situazione di Azzo; imperocchè venuto in odio a molti, e oppresso da' suoi nemici, andò esule buon tempo senza trovare chi gli desse ricovero. Fu dai Lupi e dai Rossi perseguitato a morte, e da' suoi più fidi abbandonato. Il solo De' Moggi fu fedele all' infelice Signore col quale corse pericoli e sventure senza mai dimenticare i benefizj nel tempo di prosperità ricevuti. Lo seguì a Verona, indi a Ferrara ed a Bologna, da dove partì per Correggio presso il Nipote Giberto (2). Ma da malattie gravissime e da più

---

da Rogito De Recchio Notaro di Genova 22 febbraio 1347, abbiamo che Donella sorella di Azzo fa suo procuratore Giovanni Sertori di Parma ad esigere la sua dote e ad assolvere il proprio fratello Azzo del q. Giberto il difensore; e abbiamo che tale atto di fini e quietanze fu pubblicato in Verona nel 28 marzo 1348, presente Azzo, dal Notaro Bertolino q. Alberto di S. Sebastiano.

(1) In prova di ciò si riporta infine una lettera del Petrarca estratta da Memorie patrie. Veggasi sotto il N. 12.

(2) Par certo che Azzo siasi trasferito in quell' epoca a Correggio presso i proprii nipoti, perocchè dalla Cronaca Reggiana si ha che nel 1351 essendosi gli abitanti di Guardasone sottratti all' ubbidienza del Visconti, chiamarono Azzo da Correggio che allora trovavasi in Bologna e a lui si sottomisero. Il quale Azzo, prosegue la detta Cronaca, non era il giovane Azzo di Guido da Correggio conte di Casalpò, ma il vechio Azzo figlio di Giberto il difensore che per dissensioni di famiglia passò poi in Verona presso gli Scaligeri suoi parenti. Il che resterebbe giustificato da un documento autentico inedito che nel 20 giugno 1351 dai signori di Parma si scriveva ad Azzo da Correggio, col quale si permetteva agli abitanti della Villa di Novellara di portare i prodotti dei loro terreni a Correggio, essendo il Guastallese e Novellarese in allora signoreggiati dai Visconti, non ostante che quei di Correggio ne avessero ottenuta da Carlo IV l' investitura. E non poteva essere il giovane Azzo di Casalpò, perchè in quel tempo militava come capitano delle truppe di Giovanni da Oleggio signore di Bologna, e perchè non

altre disgrazie afflitto si ricoverò in Verona presso i potenti di lui affini, usando di quell'arte istessa che ritrovò giovevole un tempo per riconciliarsi coi Rossi. Egli è certo che non avrebbe ottenuto tanti onori e tante ricchezze sì nelle prospere come nelle avverse circostanze, se non fosse stato dalla natura dotato di sommo talento, che lo rese di frequente l'ammirazione di non pochi sino a riscuotere la stima de' suoi emuli e de' suoi più accerrimi nemici. Finalmente Can Grande figliuolo di Mastino, lo creò suo Luogotenente, e avendosi a recare in Alemagna gli affidò il Governo della Città di Verona (1).

Poco dopo ottenuto questo non lieve vantaggio divenne Azzo novellamente bersaglio della volubile fortuna. Fregnano della Scala fratello di Can Grande volle approfittare della lontananza del legittimo suo Signore per usurparne la Sovranità. Cominciò ad assicurarsi con uno stratagemma della confidenza di Alboino il più giovane de' suoi fratelli che era rimasto in Verona. Pubblicò poscia varie lettere false cui diceva scritte a sè, e ad Azzo Governatore della città; e sotto pretesto che le milizie dei Visconti minacciassero il Veronese fece uscire in campagna tutte le soldatesche per andare contro ai nemici. Nella notte del 17 febbraio annunciò l'improvvisa morte di Can Grande, e la mattina del susseguente giorno corse le vie di Verona a cavallo con Alboino. Ad un tratto alcuni oscuri plebei diedero il segno del tumulto, gridando alle armi. A questo grido gli armati che eransi tacitamente raccolti mossero celeramente in piazza; le strade furono asserragliate, ovunque ripetevasi il grido = *Morto Can Grande! Viva la libertà!* = Azzo sorpreso da sì inaspettato avvenimento, circondato da falsi amici e da pochi soldati, non sapeva a che partito appigliarsi, poichè era di fatto che il Visconti con buon nerbo di truppe veniva in soccorso di Fregnano. Intanto nella notte istessa Can Grande avvisato della rivoluzione accaduta, giunse presso alla porta del Campo di Marte che gli fu segretamente aperta dal Capitano: e subito entrato in città, animando i suoi soldati, e chiamando alle armi il popolo, cui faceva ripetere il suo nome, occupò il quartiere al di là dell'Adige. Nel susseguente mattino passò il ponte ed attaccò Fregnano che difendeva l'altra parte della città. Dopo un'accanita zuffa fu ucciso il bastardo della Scala con Paolo Pico della Mirandola e con molti altri complici. E Can Grande

è presumibile che avesse provocata una ribellione a danno del Visconti da cui aveva ottenuta l'investitura di Casalpò nel 1345 circa. Veggasi infine riprodotto il citato documento al N. 13.

(1) Muratori, *Annali* al 1354, e Affò, op. cit. p. 20.

trovossi nuovamente padrone di Verona. Ma preso da sospetto che Azzo fosse a parte di sì orrenda trama, e pieno di furore per averlo invano ricerco (chè datosi alla fuga erasi ritirato in Ferrara), fece appiccare tre serventi di lui, imprigionare la moglie e seco lei tre piccoli figliuoli, uno dei quali morì in carcere, e gli altri furono poi riscattati verso uno sborso di quattordicimila fiorini (1).

Anche il famoso Moggio (2), fido compagno di Azzo, fu costretto a lasciar Verona; e misero e rammingo si vide mendicare un pane presso qualche benefattore e parente. Appena giunse al vate toscano la funesta notizia dell' infortunio avvenuto agli amici suoi, ne fu addoloratissimo, e tostamente chiamò seco in Milano il Moggio pel costante affetto che portato aveva al suo Azzo (3). Veramente sono rari quegli uomini che ai loro Signori rimangono fedeli sì nella prospera come nell' avversa fortuna. Per infelice che fosse la condizione del nostro eroe correggiese non volle mai abbandonarlo; anzi volle ritornare presso di lui quale Segretario e precettore de' teneri suoi figliuoli; meritando perciò non poca lode dai veri amatori della virtù, tra i quali fu il Benintendi de' Revagnani, Gran Cancelliere della Veneta Repubblica (4).

Così Azzo andò alternando la vita fra le prosperità e le disgrazie, onde il Petrarca compassionandolo, e volendo apprestargli colla filosofia rimedio ad esser forte del pari a fronte delle lusinghe come delle ingiurie della fortuna, scrisse la sua bellissima Opera *De Remediis utriusque fortunae* e a lui con nobili espressioni offrendola, così conchiuse.......
« Che più? Veggiamo in voi solo avverato ciò che di que' due grandi uo-
« mini Cajo Mario e Gneo Pompeo leggiamo, che la fortuna ha fatto co-
« noscere in voi, e ne' vostri figli quanto ella possa in bene e in male.
« E voi che prima ne avete ricevuti i doni con maggior moderazione
« che non sogliono comunemente i felici, or ne avete sostenute le minac-
« cie ed i colpi con animo sì coraggioso, che in molti di que' medesimi,
« che vi odiavano, avete destata in verso di voi maraviglia ed amore.
« Quanto a me non solo mi si è accresciuto di molto, ciò che pur mi
« pareva impossibile, l' amore e la stima che prima aveva per voi; ma
« mi avete ancora in certo modo costretto a scriver su questo argomento

---

(1) Chron. Estens. t. XV, pag. 478. Sismondi, Storia delle Rep. Ital. vol. 2. pag. 453.

(2) Moggio de Moggi di Parma fu dottissimo in poesia e nelle scienze, lasciò varie opere in versi e in prosa, e fu dal Petrarca messo al servigio di Azzo. Vedi Affò, op. cit. pag. 77.

(3) De Sade, *Memoires de la Vie de Petrarque*, Tom. III, Lib. V, pag. 416.

(4) Petr., Variar. Epistola 8.ª e seg.

« acciocchè voi ne' miei scritti possiate veder l' immagine dell' animo « vostro ».

Quest' opera dotta e piena di alta filosofia, più riputata di quanto ci lasciarono scritto Cicerone e Seneca onde apprendere a sostenere con rassegnazione le umane vicende, vuolsi che servisse di dolce conforto all' agitato animo di Azzo nei pochi anni che sopravvisse (1). Ma egli era avvezzo a vedersi giuoco della sorte, e quindi in ogni tempo dimostrò una ammirabile fermezza che eccitò ne' suoi nemici maraviglia ed amore, come disse il Petrarca. Per questi elevati sentimenti, e per gl' infiniti suoi meriti ottenne dal fiero Bernabò Visconti la restituzione di tutti i beni che gli furono tolti nel Parmense, e così potè stabilirsi in Milano e migliorare la sua condizione (2). Per gli stessi sentimenti scosse l' animo e del Pastrengo, e di Anselmo De Zucchelli, e di Rainaldo Barriani e di molti altri prestanti letterati i quali gli conservarono anche in mezzo a tante calamità la più tenera e sincera amicizia (3).

Ma le sofferte disgrazie e le lunghe ed incessanti fatiche avevano logorata la vita di Azzo, in guisa che più non dimostrava il vigore primiero. Deplorabile effetto delle umane vicissitudini! Un mal essere gli si mise adosso, che presto gli ebbe tolte le forze. Sorpreso da febbre divoratrice sentì avvicinarsi l' ora suprema. I teneri suoi angioletti erano raccolti intorno a lui (4). Oh certo il cuore del padre avrà sentito l'amaro di quel crudele abbandono! La sposa il cui affetto era una specie di culto per esso, inginocchiata vicino al letto piangeva dirottamente. Azzo ebbe quel pianto come un sinistro presagio, e si raccolse in gravi e pietose meditazioni; mentre il Moggio accostavasi al letto di morte colla più viva emozione (5). Colto da eccesso febbrile spirò sul principio del 1364 fra i conforti di quella religione d' amore che aveva sempre venerata e difesa (6).

---

(1) Tanto fu il pregio di quest' opera che nel 1515 fu ristampata a Roma in gran lusso pei tipi del rinomato Alessandro Paganini e offerta all' immortale papa Leone X.

(2) L' autentico documento di tal fatto conservasi in questo Archivio fra gli atti di Filippo Gatti del 11 marzo 1358.

(3) Memorie patrie inedite.

(4) Egli è certo che i figliuoli di Azzo erano tutti minorenni perchè nel 27 aprile 1364, per la morte di Azzo, fu abilitata la superstite di lui moglie Tomasina alla tutela de' propri figliuoli, e nel 30 agosto di detto anno fu eseguito l' inventario de' beni loro paterni, *rogans Modium de Modiis Notarium infrascriptum ibidem praesentem, ut se huic inventario subscribat, et subscribere debeat secundum formam Statuti Communis Parmae*. Per cui sarebbe erronea l' asserzione del Litta che lo pone morto nel 1367, e del Tiraboschi nel 1362, mentre dal suriferito docum. resta dimostrato che era già morto prima dell' aprile 1364. Così il cit. Can.º Bulbarini.

(5) Il Moggio compose un epitaffio ad Azzo che si vedrà in fine sotto il N. 14.

(6) Lasciò due figli maschi per nome Lodovico e Giberto, e varie femmine. Il primo morì

Tutti i nobili e i grandi di Milano accorsero ad onorare la funebre pompa di Azzo. Lampadi e cerei furono accesi intorno il sepolcro, e fu tumulato gloriosamente in quella grande metropoli. Il poeta parmense descrisse in versi latini il dolore sofferto dalla vedova sposa e dai figli, e cantò le laudi del suo signore (1). Anche il Petrarca volle esprimere l' immenso cordoglio provato per la perdita dell' amico con una lettera affettuosissima. In essa si descrivono i momenti felici che passò seco, con indicazione delle più minute circostanze, ove dice = Gran parte della mia vita ho passato con lui; ogni cosa era tra noi comune, la sua fortuna buona e cattiva, i suoi piaceri di città o di campagna, le sue gloriose fatiche, il suo riposo, i suoi affari; niuna cosa erane eccettuata. Io il seguiva in tutti i viaggi. Quante volte non ha egli esposta per me la sua vita, mentre insieme correvamo le terre e i mari? Oimè! Perchè non mi ha egli condotto seco in quest' ultimo viaggio? Perchè la morte ha ora voluto fare una sì odiosa eccezione? Perchè ci ha ella separati? Tutto ho perduto perdendo lui; e la sola consolazione che mi rimane si è, che la morte non ha più ora che togliermi. =

Tal fu la vita pubblica e privata di Azzo tanto amico del Petrarca.

Dal fin qui detto si può francamente dichiarare che in lui prevalsero un cuor sensibile e generoso, una mente illuminata per governare, unita a forza d'animo e valor personale, un amor verace per le scienze e per gli uomini dotti, il che gli guadagnò il vanto di uomo famoso (2). E se tuttora esistessero le lettere da lui scritte al sovrano Poeta, rilevar si potrebbe di quali idee era capace quella mente sublime. Che se il desio di conquiste non lo avesse esposto alle vicissitudini della fortuna, egli è certo che avrebbe lasciato ai posteri qualche letteraria produzione ben degna del suo ingegno. Solamente ci reca maraviglia come alcuni scrittori abbiano potuto mettere in dubbio le virtù di lui tanto celebrate dal lodato Poeta. Che se elle non andavan disgiunte da qualche colpa, chiunque abbia letto

---

nel 1373 a Caprino in Valcamonica nel Bergamasco, ove militava presso Ambrogio Visconti, nella guerra di Bernabò contro la Chiesa, per sedare quei paesi già ribellatisi per opera dei Guelfi. Solamente Giberto prese moglie, e rimasto vedovo della Lucia Del Verme passò a secondi voti con Catterina Visconti. Fu podestà di Milano, e morì senza prole in Guardasone nel 19 aprile 1402. I Visconti s' impadronirono, a titolo di fisco, di Guardasone, Scalogna, Colorno e Castelnuovo. E Galasso da Correggio per diritto di parentela occupò Rossena, Rossanella, Sassadella e Gombio, che trasmise ai suoi eredi, cioè ai figli del proprio fratello Gherardo. Fu Galasso uomo di molto merito e in armi e in lettere. Morì nel 1446 circa, e tra i codici della Biblioteca di Parigi trovasi una sua produzione col titolo di *Historia Britonum*.

(1) Uno squarcio del poemetto del Moggio sulla morte di Azzo si vedrà in fine sotto il N. 15.

(2) Si riporta un'ottava di Rinaldo Corso in elogio di Azzo che si vedrà qui in fine al N. 16.

la Storia deve conoscere che gli uomini grandi anche allora non erano esenti da difetti; tanto più se proprj di quel secolo e contaminati allo spirito di egoismo e di vendetta prodotto allora universalmente dalle civili discordie.

Quando le offese hanno un dato limite, è possibile il dimenticarle, ma quando ai danni si aggiunge l' insulto e la derisione, è difficile che un cuor sensibile si assoggetti a sopportarle. Gli oltramontani ci accusarono e ci accusano di essere vendicativi. Noi non direm già che la vendetta sia lodevole: diremo bensì che gli uomini del secolo XIV tenevano stampata nel cuore a caratteri di sangue la memoria degl' insulti e dei danni sofferti, e perciò erano spinti alla vendetta. E quanto erano capaci di maggiori virtù, tanto erano proclivi a vizj maggiori, cosicchè il rimproverarli è lo stesso che accusarli di avere un maggior grado di vita e di sensibilità. Intendiamo parlare dei popoli d'allora, e il cielo ci guardi dal bruttare la nostra penna coll'apologia del vizio o coll'oltraggio alla virtù. Già la storia di que' tempi feroci ci prova l' abuso d' ogni diritto che dai potenti facevasi, imperocchè vedevansi solamente trionfare coloro che avevano maggiori forze congiunte a maggior destrezza.

In ogni modo non si potrà negare che Azzo non fosse assai caro a tutti i dotti e stimato da tutti i Principi italiani suoi contemporanei. Non si potrà negare che Frà Bonaventura da Parma, Giovanni del Giudice, Rinaldo Corso, il Giovio, il Quadrio, il Muratori, il Tiraboschi (1) e tanti altri storici non abbiano parlato di lui commendandolo qual uomo di senno, di vaste idee e di animo coraggioso. L' intrinseca amicizia del Petrarca e le giuste e sincere lodi che sparse trovansi nelle additate sue opere sono e saranno il più bell' elogio che mai si potesse desiderare. E se la gloria di Azzo splende men chiara per qualche menda, essa brilla d' altronde per tanti altri rispetti più bella; ed a suo ed a nostro onore basterebbe la testimonianza lasciataci dall' immortal Poeta e Filosofo: che in Azzo trovavasi ogni cosa: i soccorsi di un padrone, i consigli di un padre, la sommissione di un figlio, la tenerezza di un fratello (2).

QUIRINO BIGI.

---

(1) Il Tiraboschi scrivendo al Padre Affò nel 15 gennaio del 1776 parla in particolar modo di Azzo da Correggio con qualche plauso, come si potrà rilevare dalla stessa sua lettera inedita che si riporta infine, insieme ad un' altra del celebre Lodovico Antonio Muratori sotto i NN. 17 e 18, estratte da Memorie patrie presso il nostro archivio.

(2) Veggasi infine al N. 19 l' elenco delle opere del Petrarca, nelle quali il gran poeta celebra le virtù del suo amico Azzo da Correggio, e al N. 20 l' elenco di alcune lettere e scritti dello stesso Azzo, esistenti nel R. I. Archivio secreto di Mantova, e in quello di Lucca.

DOCUMENTI

I.

ELENCO
DEI DOCUMENTI EDITI ED INEDITI
COMPROVANTI L' ORIGINE
DELLA FAMIGLIA *DE CORRIGIA*
E DEL LUOGO DA ESSA DOMINATO PER TANTI SECOLI

1. Rogito del Notajo di Correggio Giovanni Dalmeri 15 luglio 1454, portante il contratto dei ristauri da farsi al Campanile della Chiesa di S. Francesco, che per tradizione si riteneva fosse quello della Chiesa Maggiore dell' antichissimo *Borgo*, o *Badia di S. Michele*, perchè d' intorno allo stesso Campanile leggevasi la seguente iscrizione = *Aedificata Anno Domini* 505 =

2. Bolla di Gregorio IV dell' anno 833, riportata dalla Bolla d' Innocenzo II, 1140, che nel suo originale conservasi nell' Archivio del Capitolo di questa città, dalla quale rilevasi che fin d' allora esisteva il Borgo di S. Michele = *Vicum Sancti Michaelis, — ubi nunc Oppidum Corrigiae jacet* =

3. Documento del 945, che conservasi nell' Archivio della Cattedrale di Reggio, da cui risulta che un Erchemperto *de Villa de Coregia* possedeva *vari jugeri di terreno posti in Mandria, et in limite alla Badia di S. Michele.*

4. Dalle memorie manoscritte del Canonico Bulbarini si ha, che il Castello di Correggio fu fabbricato nel 900 circa, o poco prima, là dove eravi *il Borgo* o *la Badia di S. Michele;* così li Signori di questo luogo portarono il *Cognome da Correggio.* Come dal Riccobaldo nella sua Cronaca Ferrarese si conferma altrettanto in quelle parole = *Coregiates apud sancti Michelis intra medium Regius Lepidi et Raggiuolus* = Ed in altri documenti trovasi che il Vescovo di Reggio nel 997 *permutò con un Ermerulo alcune terre de Fassotondo in limite alla Villa Corregia con altre poste al Ponticello; e che i Canonici di Reggio possidebant aliqua bona suarum praebendarum in terra de Corrigia.*

Per mezzo di questi documenti resta in certo modo provato che esisteva fin nel VI secolo il Borgo o la Badia di S. Michele; che verso l' ottavo secolo esisteva altresì *la Villa de Corrigia in limite alla Badia di S. Michele;* e che il *Castello de Corrigia* venne fondato poco dopo, come rilevasi dai documenti di che in appresso.

5. Rogito del Notaro Walberto del 1009 contenente una donazione di certi terreni, *che li fratelli Frogerio ed Adalberto figli di Widone del Contado di Reggio Lepido Emilia fecero alla Chiesa dei SS. Michele Arcangelo e Quirino sita extra Coregia* = Actum in Castro Coregia feliciter.....

6. Rogito di Azo Not. sacri Palatii 10 febbraio 1029, da cui emerge, che *Algelburga femina reclita q.^m^ Frugerj, et Wido, seu Geriurdus Germani filii suprascripti q.^m^ Frugerii, et ipsius Algelburge, alienano una parte dei terreni della Corte di Sorbara e di Ramoscello a Waldrada figlia del Marchese Odone = Actum in Castro Coregia feliciter.....*

7. Rogito del Notaro Benzo 29 gennaio 1039 che esprime alcune offerte di terre poste nella Villa di Lemizzone e di Fazzano soggette *al distretto de Coregia, che certo G. de Scagaro Longobardo de Villa Coregia fece alla Chiesa dei SS. Michele e Quirino sita fuori del Castello di Coregia.*

8. Documento in pergamena dell' 8 gennaio 1058. Indiz, XII, col quale *Gerardus filius Frogerj de Coregia* istituisce mediante beni *de familia* quattro Mansionariati nella Cattedrale di Reggio. — Questo pregievole autografo trovasi presso il chiarissimo sig. avv. Giuseppe Turri di Reggio distinto amatore delle cose patrie.

Dagli accennati documenti si ha che la *Famiglia di Frogerio di Guidone del Contado di Reggio Lepido* era di stirpe illustre e possedeva molti beni nel Distretto o *Villa de Coregia;* che l' aver pubblicati tali documenti nel *Castello de Coregia* induce a ritenere senza dubbio che il detto Castello sia stato da essa famiglia fatto erigere come usavasi in quei tempi, perchè dagli antecedenti documenti riferibili al Borgo di S. Michele trovasi solamente accennata *la terra* o *Villa de Corregia*, e non già il *Castello.* Da tutto ciò si può arguire che due luoghi esistevano nel medesimo Distretto, cioè *la Badia* o *Borgo di S. Michele* e *la Villa de Coregia,* in cui venne eretto il Castello verso il 900 circa, poco distante dallo stesso Borgo, come meglio resta dimostrato dai seguenti documenti.

9. Rogito di Ulrico Not. Sacri Palatii, anno centesimo quadragesimo primo, sexta die mensis Martii, Indiz. IV, di compra fatta da Gerardo e Corrado, fratribus *de Corrigia del Castello di Campaniola detto il Castellazzo, dei Fortilizii, delle Ville e terre,* da Palmerio filio Albriconi de Campaniola Diocesis Regii, per quattro mila lire di moneta lucchese coll' intervento dei Giudici locali, dei Vassalli, dei Comitati e delle Masnate, rappresentati questi ultimi dal loro Capo *Garribaldi* = Signum manu dicti Garribaldi pro omnibus adscripti.....

10. Rogito del Notaro Baldessar de Negromontibus 12 maggio 1449, portante una convenzione dei *Magnifici Signori de Corrigia Nicolaus, Gibertus, Manfredus et Antonius Fratres q.^m^ magnifici Gerardi de Corrigia,* colla quale fu stabilito fra loro, che tutte le *Castella, Ville, terre formanti lo stato loro presente et futuro,* siano perpetuo indivisibili tra loro et suoi eredi, et mai non si possano, nè debbansi dividere nè alienare anco in parte, et anzi debbansi conservare et difendere in perpetuo per la Magnif.^a^ loro Casa. Il più antiquo de' loro Fratelli et post quello de' loro Consorti et Eredi all' infinito sarà perpetuo Gubernatore Rettore et Administratore de tutto lo Stato della prefata Mag.^a^ Casa presente et futura, e tutte le rendite saranno ripartite in parti eguali tra essi e così tra i loro discendenti in infinito.....

11. Scrittura Legale *dell' Iur. Cons. Barbaccia* in occasione di litigio su detta convenzione tra i Consorti et Eredi della Famiglia de Corrigia, quale Scrittura venne approvata dal *Duca Borso di Ferrara* come *arbitratore* e confermata nel 1465 dall' *Imperator Federico III*, con cui si dimostra che i Signori di Correggio furono i fondatori del Castello verso il nono secolo e che era di loro libera ed assoluta proprietà, *non soggetto a Feudo Imperiale.*

Una prova certa che *il Castello de Corrigia e le terre annesse* erano di libera proprietà della famiglia di Frogerio, si ha dalli surriferiti documenti, ed in particolar modo da quello del Notaro de Negromontibus, da cui si rileva che i Signori di quel luogo prima del Diploma Imperiale 25 maggio 1452 non si denominavano d' Austria, nè si titolavano Conti, ma bensì Signori di Correggio; perocchè se il detto Castello fosse stato soggetto a *Feudo Imperiale* era obbligo del Notaro di farne menzione; il che resta anche confermato dall' altro Rogito di Ulrico, da cui si scorge che in quei tempi i maggiori Proprietarii potevano fondar Castelli, erigere fortilizj, tener vassalli, e potevano anche alienarli, come fece Palmerio di Albricone vendendo il Castello de Campaniola alli Signori di Correggio. Ed è in questo senso che venne dal Barbacci interpretato il Placito della Contessa Matilde tenuto presso Guastalla nel 1101, e pubblicato dall' Ughelli, da cui risulta che alcuni de *Corrigia et de Mandria* erano ricorsi alla Contessa, perchè i di Lei Ufficiali li costringevano a pagar gravezze, mentre dai loro Padroni non erano mai stati molestati, usando le parole *nunquam a domo filiorum Frogerii*. La ragione per cui erano ricorsi a Donna Matilde si fu, che siccome essa era gran Contessa d' Italia e propugnatrice dei diritti della Chiesa contrastati da Arrigo IV; così durante la guerra contro di lui erasi assicurata precariamente del *Castello de Corrigia* e di tanti altri nel Reggiano, perchè quegli abitanti non prendessero partito a danno di lei e della sua causa. Una prova di ciò si deduce da un Decreto della medesima Contessa del 1109 pubblicato dal Tacoli, col quale vien assoluto Giberto da Gonzaga dall' onere di mantenere in *Castro Corrigia* certi ufficiali della Contessa; e dal mio discorso storico sopra la *Gran Matilde Contessa d' Italia* stampato in Mantova nel 1859 pei Tipi Benvenuti, massime dal racconto delle due grandi Battaglie di Sorbara e di Canossa, ove rimase sconfitto l' esercito di Arrigo IV.

II.

Lettera di Arrigo VII Re de' Romani a Giberto da Correggio detto il difensore (1).

Arrigo per grazia di Dio Re de' Romani sempre Augusto, al Nobile huomo Giberto de Correggio fedel nostro, diletto amico, manda salute et desidera ogni bene.

Giusta cosa è, che tutti i fedeli dell' Imperio nelle allegrezze sue s' allegrino, et

(1) Estratta così tradotta dalle Memorie Patrie del Canonico Bulbarini, ove trovasi riportata anche in latino.

alle solennità che per quello si fanno, con cor devoto et sincero convengano. Però havendo noi determinato, piacendo alla bontà divina, la quale indirizza tutti i nostri atti di voler prendere nella prossima festa dell' Epiphania la Corona del Ferro solennemente secondo lo stile de' nostri Antecessori, domandiamo con ogni istantia, et preghiamo la tua fedeltà che voglia a questo nostro trionfo nel destinato giorno personalmente intervenire; et il lunedì appresso l' ottava della Nativitate del nostro Signore in Melano davanti alla Maestà Nostra presentarsi.

Dato in Novarra al 20 Xbre, l' Anno Secondo del Nostro Regno = 1311 —

Enricus R.

III.

Iscrizioni sulle gloriose imprese di Giberto.

Iscrizione prima

GIBERTUS
SINGULARI · VIRTUTE · INSIGNIS
A · PARMENSI · POPULO · DEFENSOR
ACCLAMATUR
EIQUE · FIDELITATIS · IURAMENTO · PRAESTITO
ET · COMUNITATIS · VEXILLO · DATO
PRINCEPS · ET · DOMINUS
DELIGITUR
ANNO · MCCCIII

Iscrizione seconda

GIBERTUS
AZZONE · ESTENSI · MARCHIONE
EJUSQUE · MILITIBUS · EXPULSIS
REGIUM
IN · PRISTINAM · LIBERTATEM · VINDICAT
QUAPROPTER · INGENTIBUS · DONIS · AFFICITUR
ET · MATHEUS · EJUS · FRATER
URBIS · PRAETOR
ELIGITUR
ANNO · MCCCVI

Iscrizione terza

GIBERTUS
AB · HENRICO · VII · IMPERATORE
PER · LITTERAS · ROGATUS
UT · SIBI · MEDIOLANI · CORONAM · SUSCIPIENTI
ADESSET
IBI · LEOPOLDUS · AUSTRIAE · DUX
VISIS · IN · EJUS · CLYPEO
SIMILIBUS · DUCATUS · AUSTRIAE · INSIGNIBUS
REIQUE · VERITATE · COGNITA
ET · AMPLISSIME · CONFIRMATA
EUM · HONORIFICE · EST · AMPLEXUS
SIBI · ARCTIORI · NECESSITUDINIS · VINCULO
ADJUNGENS
ANNO · MCCCXI

Iscrizione quarta

GIBERTUS
HENRICO · VII · IMPERATORI
BRIXIAM · OBSIDENTI · AUXILIARES · COPIAS · PRESTITIT
ET · FEDERICI · OLIM · IMPERATORIS · II
CORONAM · TRADIDIT
CUJUS · REI · MEMOR · HENRICUS
EI · GUASTALLAM · DONAT
REGIIQUE · PRAEFECTUM
ET · PARMAE · EJUS · VICARIUM · EFFICIT
ANNO · MCCCXI

Iscrizione quinta

GIBERTUS
A · ROBERTO · SICILIAE · REGE
TOTI · GUELFORUM · FACTIONI
IN · GALLIA · CISALPINA · PRAEPONITUR
ANNO · MCCCXIII
DEINDE · BONONIENSIUM · ET · HETRUSCORUM · EQUITATUS
PRAEFECTUS
GALEATIUM · VISCONTEM · SIBI · PADI · TRANSITUM
IMPEDIRE · CONANTEM · REJECIT
BRIXIAM · A · SCALIGERIS · ET · VICECOMITIBUS
PROTEGIT
CAPTAMQUE · CREMONAM
EXPULSIS · CIVIBUS · RESTITUIT
ANNO MCCCXIX

Tutte queste Iscrizioni sui fatti più gloriosi di Giberto si trovavano nel Palazzo dei Signori di Correggio, ove erano dipinte le più rinomate loro imprese; e per cura dell' Arrivabene furono trascritte tra le nostre Memorie patrie.

Altra Iscrizione inedita su Giberto da Correggio.

GIBERTUS
DE · CORRIGIA
DEFENSOR
ET · DOMINUS
PARMAE
DECLARATUR
ANNO
MCCCIII

Questa Iscrizione trovasi nella Galleria del nostro Palazzo Municipale sotto l' effigie di Giberto Correggi dipinta dal Leonardo detto il Pesarese.

VI.

Atto di Compromesso (1)

I difensori del Popolo di Reggio, i Nobili Uomini
Opizzone de' Liazzari da Pistoja Podestà,
Albrighetto Rangoni da Faenza Capitano del Popolo,
E la Comunità di Reggio compromisero
Nei Magnifici Uomini Azzo da Correggio,
E ne' suoi Fratelli Simone e Guido
Figli del già Magn.° e Pot.° Giberto da Correggio
Feudatarj di quel Castello,
Affine di stabilire la tregua
Fra la Comunità ed il Popolo di Reggio,
E tra i Nobili Canossa banditi dalla Città
nel 12 *Agosto* 1321.

Che alla custodia dei mentovati Signori da Correggio si consegnassero dai Signori da Canossa, per sigurtà della tregua, Casone da Canossa, Casone da Sarzano, e due in ostaggio.

Che gli stessi Nobili da Canossa, tanto legittimi quanto naturali, non potessero nel progresso della tregua dimorare o trasferirsi a Reggio.

Che i Castelli, e i loro Forti avessero a soggiacere alla giurisdizione e ubbidienza della Comunità di Reggio durante la tregua.

Che gli abitanti nelle Terre, e nei Castelli dei prefati da Canossa, e nel ministero del Castello di Canossa, e così ancora i loro aderenti, potessero liberamente transitare per Reggio e per il distretto, eccettuati i Banditi e i Condannati.

Che gli stessi da Canossa ed abitanti alle loro terre ubidissero alla mentovata Comunità e contribuissero le Colte. Similmente che i Nobili da Fogliano esuli da Reggio e i loro aderenti, restassero compresi nella tregua.

Che terminato il tempo prescritto della tregua e non seguendo la pace, i prenominati Signori da Canossa consegnassero nelle forze della Comunità di Reggio Rolandino e Barone da Canossa, che furono resi prigionieri nella precedente stabilita tregua.

Che i prefati Signori da Correggio restituissero ai Signori da Canossa i loro Castelli ed Ostaggi; e se i riferiti Rolandino e Barone da Canossa non venissero nelle forze della Comunità, fossero in loro vece consegnati alla predetta Comunità i loro Castelli.

Seguono le firme.

---

(1) Estratto da Memorie patrie così tradotto, ove trovasi riportato anche in latino.

V.

Lapide Sepolcrale sulla Fondazione del Tempio di S. Francesco.

VIR PIUS ET IUSTUS TEMPLI QUI CONDITOR HUJUS
MILITIA QUONDAM GIBERTUS CLARUS IN ORBE
CORRIGIIQUE COMES JACET HOC SUB MARMORE TECTUS

VI.

*Atti di Ratifica della Pace stipulata in Venezia
con i Visconti, li Scaligeri e i Gonzaga.*

In Nomine Dei Anno ab incarnatione ejusdem MCCCXXXVIIII, Indictione Septima, Die XXIIII Mensis Iannuarii — Venetiis, in Ecclesia et ante altare beati Marci Apostoli et Evangelistae Christi, presentibus nobilibus viris dominis Thoma Superancio et Philippo Bellegno Civibus Venetis, Francisco de Pazzis milite et Alexio Deranuciis jurisperito Civibus Florentiae, Spineta Marchione Malaspina et Azzone de Corrigia Cive Parmense, Amadeo de Campitello Notario et aliis etc.

— Ratificatio Domini Alberti della Scala —

Actum in felici Urbe Venetiarum, in Ecclesia Sancti Pauli, Anno ab incarnatione Domini 1339, Indict. VII..... Presentibus egregis viris Dominis Ugolino de Gonzaga de Mantua — Spineta Marchione Malaspina — Azzone de Corrigia de Parma, Thoma Superancio et aliis nobilibus viris etc. (1).

VII.

Lettera inedita di Mastino della Scala ad Azzo de Corrigia.

Egregio Viro domino Azoni de Corrigia nec non ceteris aliis nostris Ambaxiatoribus in Romana Curia existentibus.

Mastinus de la Scala etc.

Comune et homines civitatis nostre Lucane, pro obtinenda gratia excomunica-

---

(1) Estratti dal Vol. V. *De Pactis*, anno 1336 al 1374, pag. 67, per cura dell'illustre Sig. Conte Girolamo Dandolo e Cav. Emanuele Cicogna Archeologi di Venezia.

tionis et interdicti, confisi de nostro et protectorum nostrorum favore, ambaxiatores eorum et Sindicos trasmictunt ad Curiam. Pro quibus ad reverendos dominos protectores nostros, convenarum et fratrum ...... licteras destinamus, quarum tenorem vobis mictimus presentibus interclusum. Volumus quod ipsas licteras presentetis cum eis, et eos ex parte nostra rogetis circa dictam gratiam oblinendam, ita quod dicta gratia habeatur; et vos eisdem Ambaxiatoribus in omnibus, que circa hoc expediverint, ut pro re nostra, assistetis auxilio et consilio opportunis.

Datum Luce, Die XVIIII Aprilis, VII Indict. (1).

VIII.

Elenco dei Feudatari e de' Nobili Uomini che intervennero in Mantova alle pomposissime Nozze della Tommasina Gonzaga con Azzo da Correggio.

Mastino della Scala
Marchese d' Este
Lucchino e Matteo Visconti
Iacopo da Carrara
Guglielmo da Castelbarco
Francesco Gangalandi
Azzo Malaspina
Rodolfo da Pietramala
Bonotto Malvicini
Fregnano da Sesso
Niccolò da Fogliano
Guglielmo da Canossa
Tomasin Manfredi
Roberto de' Roberti
Matteo Bojardo
Guglielmo da Baisio
Giovan da Palude
I Signori Beccaria
Bonifazio Carbonesi
Paolo Adegeri
Giovanni Guinicelli
Uberto Palavicini
Luchino Spinelli
I Signori de' Correggi
Pier Giovanni da Gonzaga
Giulio Fantini
Fenzio Cavalieri
Arrigo da Montemerlo
Bo da Doara
Manfredo Pazzi
Luigi Tagliardi
Lione Malaspina
Niccolino Guazzoni
Ostasio da Polenta
Francesco Ordelaffi
Bertolotto Cagnani
Francesco Castracani
Ugolino da Gonzaga
Franceschino Adelardi
Iacopino Adelberti
Giannino Benfatti
Rolando Boccamajori
Tomasino de' Schinardi
Traverso degli Ubriachi-da-i Denari
Niccolò da Ravano
Antoniolo da Casale
Buonaccorso Petra
Bartolomeo dall' Oro
Balestriero e Niccolao Bonamici
Niccolò Cristofoli
Guido Patola
Filiberto Nobili da Martignana

(1) Estratta dal Registro degli Anziani avanti la libertà A. 18 Car. 4 R. Archivio di Stato in Lucca, ad opera dell' illustre sig. cav. Salvatore Bongi.

Antonio Malaspina di Carfagnana
Pietro d'Andallò
Ponzino de' Ponzoni da Cremona
Ughino Amati
Giovanni da Sommo
Michelino Piccinardi
Ginuzzo degli Uberti
Zotola Ubertini
Ugolonesi Carbonesi
Bertone Cavalcabò
Rinaldo Assandri
Pietro Scotti
Bernardo Scannabecchi
Torello de' Torelli
Ettore da Panteo
Filippino Gangalandi
Nascimbene Seccafieno
Crescimbene Guazzi
Brescianino Ceresari
Cagnone de' Militi
Amadeo da Campadello
Buonaccorso Pedrasi
Matteo Galli
Biancozzo Crema
Matteo Oderisi
Minazzo de' Minazzi
Franceschino Zambotti
Rolandino dal Pesce
Benvenuto da Porto
Antoniolo Pazzoni
Comunale Folengo
Gabriele Bresciani
Rainiero dalla Villana
Compadre da Casale
Baschiera da Quistello
Dinadano Mogaroli
I Landi e i Scotti

Oltre gli Oratori Veneziani e Milanesi e tant' altri Personaggi distinti di seguito.

IX.

Lettera del Petrarca.

Amico mio dilettissimo.

A' tredici d'Aprile anno di questa ultima età MCCCXLI, milletrecento quarantuno.

Nel Campidoglio di Roma con gran concorso di popolo et allegrezza, è stato eseguito quello che il Re avea già deliberato di me presso Napoli. Orso Conte di Anguillara et Senatore huomo di altissimo ingegno, approvato dal giudizio del Re m' ornò di corona dell' alloro. Vi mancò la mano del Re, ma non l' autorità. Quella fu presente non a me solo, ma a tutti: vi mancarono gli occhi tuoi, et le orecchie, perciochè l' animo è meco sempre. Non v' intervenne il Magnanimo Giovanni (1). Le insidie degli Ernici presso Anagni presero lui, mentre con maraviglioso studio si affrettava, per fare il viaggio commessoli dal Re. Mi allegro che esso sia liberato da quelle insidie, avvegnachè, aspettato, non sia potuto giunger poi in tempo. Le altre cose (come intenderai) hanno avuto fine non sperato, e non creduto. Ma accioché io dalla prova conoscessi, quanto siano sempre accompagnate le prosperità con le

(1) Giovanni Barili Capuano deputato da Roberto re di Sicilia ad accompagnare il Petrarca a Roma e ad assistere in nome suo all' incoronazione del Poeta.

avversitadi, apena io et quelli che mi avevano in tanti luoghi seguito per terra et per mare (come tu sai) eravamo usciti fuor di Roma, che fossimo assaliti dagli assassini, da' quali liberati fossimo astretti ritornar a Roma. Sarebbe lunga historia, se volessi scriverti quanto sia stato il moto del popolo, et come il seguente giorno uscissimo di Roma con presidio d' huomini armati; et gli altri accidenti della via. Dunque dall' apportatore delle presenti conoscerai il rimanente. Sta sano (1).

Il tuo Fr: Petrarca.

X.

Versi del Petrarca da incidersi sopra la magnifica Torre fatta costruire da Azzo da Correggio in Guardasone.

Imperiosa situ victrici condita dextra
Turris ad astra levor, spectabilis intus et extra.
Corrigiae splendor fulget quo Principe Parma,
Bellipotens Azo me vult munimen ad arma,
Me videat securus amans, hostisque tremiscat,
Subdere colla jugo, vel poscere foedera discat.

XI.

Iscrizione.

AZZO · SIMON · GUIDO · ET · IOANNES · FRATRES
CUM · PENE · NOCTE · TOTA · CIRCUM · PARMAM · PUGNASSENT
EA · PRIMA · LUCE · SUNT · POTITI
ET · 600 · BARBUTIS · PRO · MASTINO · SCALIGERO
EAM · OCCUPANTIBUS · A · POPULO · EXPULSIS
URBIS · DOMINI · PERBENIGNE · EXCIPIUNTUR
ET · AZZO · CIVITATI · IURA · DEDIT · ET · LEGES
FRANCISCUMQUE · PETRARCAM · IN · PARMENSI · ECCLESIA
ARCHIDIACONATUS · DIGNITATE · DECORANDO
LIBERALISSIME · RECEPIT
ANNO 1341

Quest' Iscrizione comprovante che Azzo diede Leggi e Statuti alla Città di Parma vedevasi nel Palazzo de' Signori di Correggio ove erano dipinte le più illustri loro imprese.

---

(1) Sebben questa lettera sia mancante e dell' indicazione del luogo, e della persona a cui scriveva, pure

XII.

Lettera di Francesco Petrarca.

Fermatomi in Parma per rivedere l' Amico Azzo, trovai quei da Correggio in discordia e la città assediata, et il paese tutto in armi. Così uscendo di Parma et giungendo di mezza notte presso Reggio di lei nemica, di repente mi si fè innanzi una squadra di ladri, i quali schieratamente m' assalirono ad alta voce gridando: morte. Tal che non sperando in altro che ne la fuga e ne le tenebre, abbandonato da' compagni, fuggendo caddi co'l cavallo in terra, sì impetuosamente, che tutto mi ruppi, massimamente nel braccio, et ne fui quasi spento. Pur sollevatomi da la paura, ripresi a fuggire, e menato da la guida fuor di via, mi fermai in luoghi diserti e d' arbori ignudi, ove per più terrore, era da' gridi de le guardie de' nemici, che d' appresso odiva, et da l' ira del cielo, piovendo, soffiando, tonando, et fulminando, ispaventato et offeso. Così standomi sino all' aurora, mi drizzai verso Scandiano; indi a Modena, dove non mi fermai, che me ne venni a Bologna, d' onde forse mi partirò domani..... (1)

XIII.

Iohannes de Pirovano Parmae Potestas,
Albertus de Cazago Parmae Capitaneus,
Iohannes Vicecomes et Collacteralis Reverdm̃i
Patris et Domini ecc.

Karissime — Contentamur quod Cōmune et homines de la Fossa, de Burgacio et Curtenovis, item Commune et homines de Sancto Ioanne, item Cōmune et homines de Sancto Thoma et de Sancta Maria, item Commune et homines de Argine et de Vigozoario se et sua, et maxime blanda, legumina et fructus in dictis terris licenciam et fidanciam concedentes. Volumus tamen quod cum omni solercia, studio et cautella, quibus poteritis, curetis quod ex dictis terris nihil ad Civitatem Regii, ne fortilicias seu loca dominorum Mantuae, vel ejusdem coherencium, per dictos homines et personas conducatur: quod si senes fuerit, intendimus personas, res et bona ipsorum et

---

dalla data della medesima coll' epoca in cui il Petrarca fu a Napoli in compagnia di Azzo, dall' espressioni di amicizia, e da certe circostanze ivi espresse che hanno relazione ai loro viaggi, m' indusse a ritenere che fosse diretta all' amico Azzo allo scopo di notificargli il modo della sua incoronazione in Campidoglio. Fu da me estratta da Memorie patrie così tradotta, e attribuita al Petrarca. Però nell' originale latino (Let. VIII del lib. IV: fra le Familiari) trovasi altra lettera del Poeta consimile a questa, di data diversa e in parte variata, diretta a Barbato di Sulmona — Pisa 29 aprile 1341.

(1) Estratta da Memorie patrie così tradotta. Leggesi poi l' originale latino assai più copioso nelle Epistole famigliari del Petrarca, lib. V, lettera X, diretta a Marco Barbato di Sulmona, con data di Bologna 25 febbraio 1344.

contrafacienciun, maxime in vestris terris existencia, a Nobis esse diffidata, et de ipsis fieri, prout honori Reverendissimi Patris et domini Nostri crediderimus expedire; hoc onus et non minimum, super vestris humeris relinquimus.

Data Parmae Anno Domini MCCCLIV. Indictione VII, die XX Iunii (1).

A tergo: — *Nobili et Egregii Militi Domino Aczoni de Corrigia.*

XIV.

Modii Parmensis Epitaphium in Azonem.

Clauditur hic aevi sollers prudentia nostri,
Et decus et virtus aurea Corrigiae
Aezo, jubar patriae, patriae spes optima quondam,
Cujus in amplexu laeta quievit amans.
Magnus Apostolico magno, cum Caesare magnus,
Magni quem Reges, quem coluere Duces.
Cujus in Ausonio surgunt ad sydera mundo
Splendida Corrigiae, splendida facta domi.
Orbe pererrato, tandem perductus asili
Iam Vice se Comitum reddiderat gremio.
Et maris et terrae totiens heu jurgia fati
Vicerat, hic sola morte feritur humi.

XV.

Squarcio di un Poemetto del Moggio da Parma sulla morte di Azzo da Correggio diretto al Petrarca.

Saepe salutato per verba precantia Christo
Evolat Azo tuus, quondam quem solus amanti
Corde recondideras toto, quem totus amore
Ambieras, solique tuo tua vota dicaras.
Heu lacrimosa dies! quali conturbida fletu,
Quo planctu conquesta Deos! miserabilis uxor
Exiit in lacrymas, et verba miserrima tanto

(1) Estratto questo documento importante da pergamena dell'Archivio Costantiniano di Parma = *Sezione Eredità di Correggio,* per cura del chiarissimo sig. cav. Amadio Ronchini.

Iam viduata viro, miseroque instrata jacenti,
Non audituro fruitur moribunda marito.
. . . .
. . . .
Sed quid in ambages te demoror? omnia magni,
Omnia solliciti sunt plena laboris; at illa
Indulget tenebris lacrymosi carceris, illam
Torquet acerba dies, et amarae cura quietis.
Ergo age, rumpe moras, et quae de pectore sacro
Verba trahis facundus ini; tu docta beatis
Ora resolve modis; vel si praesentius audis,
Seu tua percensens Patavina volumina diti,
Corrigenae dilectus hero, mirabilis omni
Euganeae dulci studio, pulchraque poesi,
Quos Antenoreos depascis ab usque Timavo,
Seu modo, seu Venetum foelici degis in urbe,
Hic ubi mellifluis te pax complectitur ulnis
Et rerum te splendor habet, te maxima mundi
Copia, velivolis ubi te navalia rostris,
Te Benintendi tuus, et cum Pallade sacra
Cana fides, veri Romano more Quirites,
Et decus, et justi venerabilis ordo Senatus
Mulcet, et egregii pretiosa per atria cives.
. . . .

XVI.

Ottava di Rinaldo Corso da Correggio.

Se ben fortuna a me fosti rubella
Quanto benigna eri al mio padre dianzi,
L' haverti io viso sì turbata et fella,
Parmi che tutti i tuoi disdegni avanzi.
Onde alla mia progenie illustre et bella
Dò questa palma per exempio innanzi:
Azzo di studi et di buon arti fulto,
Et dal gran Thosco celebrato et culto. (1)

---

(1) Estratta da Memorie Patrie, e leggesi nella Vita di Giberto scritta da Rinaldo Corso, pubblicata in Ancona da Astolfo de Grandi MDLXVI.

XVII.

Lettera inedita del Cav. Abb. Girolamo Tiraboschi scritta al Padre Ireneo Affò.

Rev. Pad. e Padron Collend.

15 Gennajo 1776.

Ho ricevuto il Libro degli Scrittori di Correggio, di cui rendo a V. S. R. distintissime grazie. L'ho letto con piacere, poichè è scritto bene, con buon stile e con esattezza. Avrei voluto che si fosse fatta menzione del celebre Azzo di Correggio tanto amico del Petrarca, e da lui tanto lodato, perchè, quantunque non si trovi che egli abbia scritto nulla, era però uomo ne' suoi tempi molto erudito e amante de' buoni studii.

Finchè vivrò, non lascierò di essere quale con tutto l'ossequio mi confermo

Il suo Tiraboschi (1).

XVIII.

Lettera di Lodovico Antonio Muratori al Conte Niccola Tacoli.

Illm̃o Signor e Padron Colendm̃o.

Mi fa premura da Parma il Signore Balì del Verme, acciocchè si usi costì e nel territorio Reggiano ogni possibil diligenza per trovar l'Arme della Casa de' Correggi col suo Cimiero, con cercarla spezialmente in qualche Castello ch' essa avesse posseduto, trà quali, dice egli, esservi stato Castelnuovo di là da Enza posseduto ed abitato dal famoso Azzo. Se ciò fosse, qualche sepolcro o altra memoria si potrebbe trovare. Non conosco costì persona più intendente e diligente della S. V. Illm̃a, però a Lei mi raccomando, bramoso, se mai sia possibile, di servire quel degno Cavaliere.

A tal mio desiderio unisco quello ancora dei di Lei comandamenti; e con tutto l'ossequio mi ricordo.

Di V. S. Illm̃a

Modena, 17 Aprile 1731.

Devotmo et Obbligatmo Servitore
Lodovico Antonio Muratori.

---

(1) Estratta da una Cronaca Manoscritta esistente in questo nostro Archivio patrio.

XIX.

Elenco delle Opere del Petrarca nelle quali il gran Poeta celebra le virtù del suo amico Azzo da Correggio.

1. Nel volume I.° delle Lettere del Petrarca volgarizzate dal ch. Giuseppe Fracasetti, Firenze, Lemonier 1863, a pag. 170 sotto l' anno 1341 = Si ricorda Azzo da Correggio che accompagna il Poeta a Napoli.

2. Canzone del Petrarca in plauso della Vittoria riportata da Azzo e dai suoi Fratelli sopra Parma; la quale comincia

Quel c' ha nostra natura in se più degno
Di qua dal ben per cui l' humana essenza.....

3. Nell' Epistola alla Posterità, così il Petrarca scrive di Azzo e de' suoi Fratelli = Urbem illam tali regimine gubernabant, quale me ante in memoria hominum habuerat.......

4. Altra Lettera del Petrarca riprodotta dall' abate De Sade = Memoires du Petrar. Tom. III, pag. 488, con cui si dimostra l' affetto che Azzo portava all' amico Poeta.

5. Nell' ultimo volume pubblicato dallo stesso avv. Fracasetti intitolato = Epistolarum variarum = trovasi l' Epistola XXVIII diretta ad Azzo da Correggio = Argumentum — Gratulatur quod in gratiam Vicecomitum dominorum Mediolanensium redierit = e comincia: Litterae vestrae......

6. La bellissima Opera De Remediis utriusque fortunae..... fu scritta dal Petrarca onde compassionare lo stato del suo grande amico Azzo, e gliela diresse con affettuosissima Prefazione.

Nel citato ultimo volume dell' avv. Fracasetti — Epistolarum variarum del Petrarca, vi si trovano

7. Epistola IV diretta a Moggio de Moggi di Parma = Argumentum — De obitu Azonis de Corrigio = e comincia colle parole: Amice quibus oculis......

8. Epistola XVI diretta ai figli di Azzo, Giberto e Lodovico = Argumentum — Lamentatur mortem patris, seque eos costanter amaturum promittit = e comincia colle parole: Epistolam vestram......

9. Epistola XIX = Modio Parmensi — Argumentum — De mortui Azoni de Corrigio memoriam sibi carissimam lacrimis et desiderio prosequitur = e comincia, Heu mihi! Quid hoc mali accidit......

10. Altra lettera colla quale il Petrarca notifica all' Amico la sua incoronazione in Campidoglio; e comincia con le parole = Nel Campidoglio di Roma con gran concorso di popolo...... Questa lettera estratta da Memorie patrie fu da me riprodotta tal quale si trova alla pag. 250; sebben altra quasi consimile di diversa data trovasi tra le famigliari del Petrarca diretta a Barbato di Sulmona.

11. Altra Lettera del Petrarca estratta da Memorie patrie colla quale narra il grave pericolo corso sulla via di Reggio allorchè lasciava Parma e il suo amico Azzo per recarsi a Bologna.

XX.

Elenco di alcune Lettere e Scritti di Azzo de Corrigia.

Quantunque il celebre Tiraboschi asserisca che non esiste alcuno scritto di Azzo, pure ho potuto per cura del chiarissimo sig. prof. Adalulfo Falconetti di Mantova e del sig. prof. Alessandro Carina di Lucca rinvenire alcuni scritti e varie lettere del nostro Azzo, parte esistenti presso l' I. R. Archivio secreto di Mantova, e parte nell' Archivio patrio di Lucca.

Trattano essi di varii argomenti, e in particolar modo di cose familiari e di cose politiche, e sono sottoscritte Azzo, o Aczo de Corrigia.

Lettere di Azzo colla data del giorno e del mese, ma non dell' anno, esistenti nell' Archivio secreto di Mantova.

1. A Guidone o Guido Gonzaga padre della Tommasina moglie del nostro Azzo.

2. Sette lettere diverse dirette a Lodovico Gonzaga fratello della Tommasina la maggior parte relative a cose politiche.

3. Altra lettera a Francesco Gonzaga nipote di Azzo.

4. idem a Leonardo de Gazolo.

5. idem a Pietro de Fuxaribus.

6. idem a Nicolao de Buonamici.

A comprovare che tali documenti, sebben mancanti dell' anno, siano veramente del nostro Azzo figlio di Giberto il Difensore, e non già del nipote Azzo di Casalpò che viveva contemporaneamente allo Zio, basta solamente osservare, che una di queste lettere è diretta a *Niccolao Buonamici*, e precisamente quell' istesso che fece parte delle pomposissime Nozze di Azzo, come può rilevarsi dall' Elenco già riprodotto dei Gentiluomini intervenuti a quelle grandi feste; e che tali lettere vengono custodite nell' Archivio secreto di Mantova in un Fascicoletto separato coll' indicazione *Carteggio antico dei Correggi*, mentre quelle di Azzo di Casalpò, che esso pure firmavasi *Azzo de Corrigia*, trovansi in altro fascicolo cominciando dall' anno 1366; epoca in cui il nostro Azzo era già passato all' altra vita, e proseguono sino al 1383.

7. Atto di Compromesso di Azzo de Corigia tra il Comune e il popolo di Reggio coi Signori di Canossa in data 12 agosto 1321.

8. Un Bando di Azzo al popolo di Lucca del 16 giugno 1337 allorchè governava i Lucchesi quale Vicario di Mastino della Scala.

9. Alcuni Decreti di Azzo durante il suo regime. di Lucca ed esistenti nell' Archivio Patrio di detta città.

10. Varie Leggi e Provvedimenti per lo Statuto della Città di Parma, che vennero poi inseriti nella riforma dello stesso Statuto fatta per ordine di Lucchino Visconti nel 1347, già pubblicato in quella città nel 1860 coi Tipi Fiaccadori per cura del chiarissimo sig. cav. Amadio Ronchini.

Di questi preziosi documenti ho riprodotto solamente quelli che più facilmente si poterono comprendere, mentre gli altri, atteso alla qualità dei caratteri gotici, in-

formi e pieni di abbreviature non fu dato, nè a me nè ad altri, di poterli interamente interpretare.

Per quante indagini e investigazioni siano state da me praticate, non mi fu dato poter rinvenire alcuna lettera di Azzo diretta al suo grande amico Petrarca, quantunque consta che tra essi sia seguito un lungo carteggio, e letterario e diplomatico.

N. B. Le notizie più veridiche intorno alla Famiglia ed alle gesta di Azzo Signore di Correggio e grande amico del Petrarca furono da me desunte da alcune antiche Memorie Patrie esistenti in questo nostro Archivio Municipale, e favoritemi dalli Signori Pompeo Martinetti e Canonico Don Cesare Marchi solerti custodi ed amatori delle cose patrie. Come pure alcuni di questi preziosi documenti e varie cognizioni in proposito mi vennero graziosamente procurate dagli insigni letterati ed archeologi cav. Cicogna e cav. Dandolo di Venezia — prof. Falconetti e Mainardi di Mantova — cav. Ronchini e cav. Martini di Parma — prof. cav. Carina di Lucca — prof. Gabardi Brocchi di Firenze — avv. Turri di Reggio — mons. cav. Cavedoni e conte Ferrari Moreni di Modena — e Napoleone Cittadella Bibliotecario di Ferrara.

INDICE